ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	40	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 5 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 5 Febbraio 1896 Num. 36

Roma, 4 febbraio 1896

Le persone affette da malattie cardiache sono avvertite di astenersi dalla lettura delle notizie riguardanti la fede religiosa nella quale dovrà essere allevato il fanciulletto Boris figlio del principe Ferdinando di Bulgaria. Rimarrà egli cattolico romano, oppure verrà ribattezzato nella religione greco-ortodossa? I bulgari esigono che sia ortodosso; il Ministero non crede possibile di reggersi se la conversione forzata del principino non ha luogo; il principe Ferdinando comprende che non può non tenere la parola data di far ribattezzare suo figlio; lo czar di tutte le Russie trova che manchi qualche cosa alla sua sterminata potenza finchè quel fantolino rimane nelle reti del Vaticano e promette mari e monti, decorazioni e onorificenze (e riconoscimento ancora?) a chi lo trarrà da quelle reti e lo avvierà al paradiso sulla via della religione di cui egli è il capo sulla terra.

Ma dall'altra parte vi è il Papa, il quale al principe Ferdinando, venuto apposta a Roma a chiedergli parere sul cambiamento di religione di quel povero ragazzo, ha risposto: — Ma le pare, Altezza, che questi pareri si vengano proprio a domandare a Noi? Se Vostra Altezza vuole andare all'inferno, e vuole mandarci anche suo figlio, si accomodi; ma non cerchi di tirarci Noi in questa faccenda. Lei dice che se non ribattezza il bimbo rischia di perdere il trono; ma Noi le rispondiamo col sacro testo: *Quid prodest homini quod mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* Ci faccia il piacere di tornarsene a casa subito, e si guardi subito anche dal fare una visita al Quirinale.

Lungo la via il principe Ferdinando trova la sua reverenda madre, la principessa Clementina. Essa è su tutte le furie. — Come? grida; io mi sono fatta in pezzi per riempiere la Bulgaria di gesuiti e di loro affiliati maschi e femmine; essi, introducendo presso i bulgari il culto di S. Luigi Gonzaga, ne avrebbero ingentilito i costumi e li avrebbero resi affezionati e fedeli alla dinastia. Ora i gesuiti, i frati, le monache dovranno esulare davanti ai popi greci?

A casa il principe trova la moglie. Maria Luigia di Parma ha le convulsioni. Essa non può sopportare l'idea che il suo figlio debba essere catechizzato, e debba poi ascoltar la messa e ricevere la comunione dai preti del suo principato, i quali portano la barba lunga, i capegli lunghi sulle spalle, e, orribile a dirsi, hanno moglie e figli.

Durante il giorno il principe Ferdinando combatte coi ministri e coi diplomatici; ma quando il giorno se ne va e l'aer bruno toglie gli animali che sono in terra alle fatiche loro, Ferdinando sol uno deve cominciare a lottare colla moglie. Quegli che solo, in tanto trambusto, se ne rimane tranquillo è il principino; il suo trono, il suo avvenire, la salute dell'anima sono in gioco; ed egli lo ignora!

Tra coloro che maggiormente sono ansiosi di vedere la fine di questa faccenda è la diplomazia austriaca; la quale desidera bensì che il regime del principe, malgrado la riconciliazione colla Russia e il riconoscimento della medesima, ottenga quella stabilità che finora gli manca. Ma non vorrebbe per altro che la riconciliazione della Russia dovesse convertirsi in una amicizia troppo intima. Teme l'accrescimento di influenza che la conversione del principe Boris alla fede ortodossa, arrecherebbe al clero, che è già tutto russofilo.

Un apprezzamento più equanime permette di credere che i bulgari i quali seppero mantenere la propria indipendenza attraverso alle difficili prove dei tempi di Alessandro di Battemberg e dei primi anni di Ferdinando, sapranno conservarla anche per l'avvenire; sono da approvare se per la stabilità della dinastia vogliono che cessi l'antagonismo tra la fede del principe e quella del popolo; e sapranno giovarsi di questo ravvicinamento per rafforzare la propria autonomia.

×

Un telegramma dell'ultima ora reca che un proclama del principe Ferdinando annunzia che il giorno 14 febbraio verrà amministrato al principe Boris il battesimo ortodosso.

Gli ultimi eventi d'Africa

Gli ufficiali italiani tenuti in ostaggio da Menelich sono stati restituiti, e questo farà molto piacere a tutti. Alle loro famiglie le nostre congratulazioni sincere; ma alla situazione militare, che dovrebbe essere predominante, il pensier nostro e le nostre preoccupazioni, perchè ad essa è confidato l'onore delle armi e l'interesse del paese.

Più oltre pubblichiamo le solite note del nostro egregio collaboratore militare il quale mentre osserva che il campo scioano era ieri a Faras Mai, ossia al limite sud-ovest dell'ampia pianura di questo nome a cavaliere della strada di Adua da cui è distante appena 30 chilometri, e 50 da Adigrat, aggiunge che con ciò sono sfatate tutte le congetture e le previsioni di una marcia del nemico verso l'Entisciò e l'Oculè Kusai, e svaniscono le speranze di una prossima battaglia decisiva.

Molto probabilmente il Negus, dopo il successo dei suoi ras ad Amba Alagi, dopo la capitolazione di Macallè, dopo di aver sfilato, senza molestia, nel raggio di operazione del nostro campo trincerato di Adigrat, mira ora a raggiungere tranquillamente l'altro duplice suo scopo di rinsediare il vassallo Mangascià in Adua, e di farsi, o quasi, incoronare imperatore d'Etiopia ad Axum.

Al successo militare intenderebbe così di aggiungere il credito ed il prestigio che a lui deriverebbe dal successo politico, dopo di che lasciati i dipendenti tigrini, siano pure rafforzati, a disputare a noi il territorio che essi devono governare, si disporrebbe a prendere la via di Socota, in precedenza, come si annunziò, fatta sgombrare, e a ricondursi allo Scioa.

E' possibile questo? Non lo sappiamo. Le scarse notizie che ci vengono dal campo non ci offrono elementi sufficienti per stabilire l'attendibilità di questa ipotesi. Se però si avverasse, bisogna dirlo subito: essa sarebbe quanto di peggio si potesse attendere da noi; e richiederebbe tutta l'energia dei governanti e dei comandanti per trovarvi il riparo.

Che questa energia s'abbia intenzione di spiegare, ne affida il continuo invio di rinforzi in Africa. E per quanto si ignori se essi siano tutti destinati all'Eritrea, o non piuttosto se ne riserbi una parte a provocare utili diversioni, certo è che il paese attende ansiosamente qualche cosa di meglio che non sia una capitolazione, ed una restituzione di ostaggi.

Rioccuperemo il territorio perduto, di questo non vi ha dubbio. Ma a che varrebbe il rioccuparlo se lo facessimo in condizioni tali da permettere al Negus ed ai suoi un ritorno offensivo a ottobre o a novembre?

Non solo sarebbe successo falso ed effimero il nostro; ma ci esporremmo in tal caso politicamente e militarmente a guai peggiori — poichè i mesi dell'inazione gioverebbero al Negus ed ai suoi alleati, d'Africa e d'Europa; e ce lo vedremmo davanti, rifornito di fucili, munito d'artiglieria, forse coperto dall'egida protettrice di qualche grande potenza.

Il non pensare a queste eventualità, il cullarsi nella illusione che una campagna incominciata al modo con cui cominciò questa, possa chiudersi con un trionfo negativo, all'uso di quello che coronò la spedizione San Marzano — sarebbe non solo errore ma imprudenza, e cecità.

Oggi in Africa bisogna vincere, e vincere in modo da non essere costretti a ricominciare la guerra domani.

Non è spavalderia la nostra: è coscienza precisa del sentimento da cui è dominata l'opinione pubblica.

Mentono a se stessi ed agli altri coloro che, allo stato delle cose, mostrano di credere alla possibilità d'una pace decorosa e proficua. E, del resto, qualunque pace si potesse trattare oggi, sarebbe per noi non solo un disdoro ma un inganno. Questo tutto il paese lo sente e lo sa. Ed esso è disposto a sopportare tutto e a far tutto, pure di uscire con onore dalla situazione presente.

GLI SCANDALI FRANCESI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 10 antimeridiane — *(Jacopo)* Essendo morto improvvisamente l'avvocato Jacob, corre voce — malgrado le smentite della famiglia — che egli siasi suicidato essendo implicato nell'affare del Tonkino.

Parlasi anche del suicidio di Saint-Mathurin e aggiungesi che la somma da lui depositata al *Crédit Lyonnais* era di 400 mila franchi, dei quali ne prese soltanto 10 mila nel giorno della fuga.

Ieri il giudice istruttore andò a visitare Saint-Cère all'infermeria della prigione constatandone la grave malattia.

Credesi che il procuratore della Repubblica, Athalin, permetta che venga trasportato all'ospedale.

×

Ore 4 pom.

Giuseppe de Civry, redattore dell'*Echo de Farnès*, fu arrestato stamane sotto l'imputazione di partecipazione, come il suo fratello Ulrico de Civry, nell'affare Lebaudy.

Una nuova agitazione a Carmaux

La questione Raynal alla Camera - Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 1 pomeridiane. — *(Jacopo.)* I vetrai di Carmaux avendo rinnovato il Consiglio di amministrazione del loro sindacato, presentarono al Municipio la lista dei nomi dei quattro nuovi amministratori.

Resseguier, proprietario della vetreria, li fece prevenire immediatamente che saranno licenziati dal suo opificio.

La cosa produsse grande impressione nei vetrai, che redigerono un manifesto a tutti i sindacati della Francia, in cui svelasi la nuova provocazione di Resseguier e chiedesi la protezione della legge, che accorda loro il diritto di sindacarsi.

Jaurès, Viviani e Gérault-Richard recaronsi dal presidente del Consiglio Bourgeois chiedendo l'intervento del Governo nella questione.

Oggi il gruppo socialista si riunisce d'urgenza per provvedere alla situazione, temendosi che scoppi un nuovo disastroso conflitto.

— L'unico incidente notevole che ieri si ebbe alla Camera, durante la lunga discussione sulle convenzioni ferroviarie, fu l'affermazione di Rouanet che in seno alla Commissione, la quale aveva esaminato la questione delle responsabilità erasi detto: « Ad ogni modo il nostro unico scopo deve essere quello di incontrare Raynal... »

Darlou, presidente della Commissione, smentì tale affermazione mentre Berry la confermò.

Malgrado i ripetuti richiami di Brisson, tali affermazioni e smentite produssero un incidente tumultuoso.

La discussione, interrotta alle sette di iersera, continuerà oggi, ritardando l'interpellanza di Deloncle sulla politica estera.

— Lo czarewitch assistette ieri al teatro di Montecarlo alla prova generale di *Mirka l'Enchanteresse*, nota pantomima alla quale pigliano parte la Patti e la Zucchi.

Dietro ordine del principe di Monaco, la intera sala era a sua disposizione.

Le discussioni al Reichstag

BERLINO, 4, ore 10 ant. — Ecco la fine della seduta di ieri al Reichstag in cui si discusse in prima lettura il progetto del nuovo codice civile.

Cuny dichiara che i nazionali liberali sono risoluti a fare tutto il possibile perchè il progetto di nuovo Codice civile sia adottato. Soggiunge che sarebbe meglio approvare il Codice in blocco, e che sarebbe una perdita irreparabile per la nazione e pel diritto tedesco se il progetto venisse respinto.

Von Buchka, conservatore, spera che i deputati tedeschi non si mostreranno indegni dei loro padri e creeranno l'unità del diritto civile tedesco, approvando il progetto. (Applausi).

Schroeder, progressista, approva il progetto, ma chiede disposizioni più liberali pel diritto d'associazione.

Reuschner, del partito dell'impero, approva pure il progetto, ma desidera che le condizioni giuridiche della donna coniugata siano migliorate.

Il seguito della discussione fu rinviato ad oggi.

La dimissione del principe Hohenzollern

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore [illegible] pom. — *([illegible])*. Il principe Federico Hohenzollern, comandante del terzo corpo d'esercito, domandò di essere esonerato dalla sua carica, e Guglielmo gli accordò la dimissione.

Il motivo del ritiro del principe si dovrebbe ricercare in un atto dell'imperatore da cui il principe si sentì offeso. Tempo addietro il principe confermava la sentenza con cui un giurì d'onore militare escludeva il cerimoniere Kotze dal corpo degli ufficiali. L'imperatore cassò la sentenza e delegò l'affare ad un altro Consiglio d'onore.

La questione d'Oriente e l'Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 11 ant. — *(Emme)*. Il ministro Balfour parlando a Bristol disse, accusando apertamente la politica della Russia, che la responsabilità della continuazione degli orrori armeni non appartiene all'Inghilterra.

Morley, parlando a Montrose, affermò che l'ultimo discorso di lord Salisbury significa il ritiro assoluto dell'Inghilterra nella questione ottomana.

Il *Times* ha da Costantinopoli che il sultano fece esprimere le sue felicitazioni a lord Salisbury per il discorso da lui pronunziato nel banchetto dell'Associazione non conformista di Londra.

Gli Stati Uniti a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 10,25 ant. — *(Emme)*. — Il corrispondente americano del *Times* annunzia un grande risveglio negli Stati Uniti di simpatia verso gli insorti cubani, occasionato dalla notizia che il nuovo governatore Weyler procederà colla massima severità contro gli insorti.

Il partito capitanato dal senatore Cameron, che vuole appoggiare gli insorti, col lontano scopo dell'aggregazione di Cuba agli Stati Uniti, prenderà occasione dai primi atti di crudeltà che venissero commessi dagli spagnuoli, per spingere il governo di Washington a richiedere categoricamente dalla Spagna il riconoscimento dei ribelli come belligeranti.

×

COROGNA, 4. — Il maresciallo Martinez Campos ha dichiarato in un'intervista essere urgente terminare la campagna nell'isola di Cuba con tutti i mezzi, anche colla concessione dell'autonomia, se fosse necessario; e soggiunse che le risorse della colonia sono esaurite.

La salma del principe Battemberg

L'arrivo di Rhodes

LONDRA, 4. — Il *Blenheim*, che trasporta la salma del principe Enrico di Battemberg, arriverà oggi a Portsmouth.

— Sir Cecil Rhodes, ex-primo ministro della colonia del Capo, è qui arrivato.

Il discorso del re di Svezia e Norvegia

CRISTIANIA, 3. — E' stata aperta la nuova sessione del Storthing.

Il re, nel discorso della Corona, dice sperare che, come finora, anche in avvenire verrà accordato ai rappresentanti del paese di mantenere un'attitudine indipendente. Spera pure che il Comitato dell'Unione traccierà la via per l'accordo e per la felicità durevole dei popoli della Svezia e della Norvegia.

Gli italiani della Dalmazia

(Nostro telegramma particolare)

ZARA, 4, ore 10 ant. — Ieri durante la seduta della Dieta discutendosi nel bilancio preventivo il fondo scolastico provinciale, il deputato Ziliotto pronunciò un elevato discorso nel quale riaffermò la coscienza nazionale degli italiani di Dalmazia la cui esistenza è impossibile nascondere e negare. Invano tentossi e tenterassi di sopprimerla.

Egli rilevò la decadenza intellettuale dell'elemento slavo, ove fosse privato della coltura italiana e dichiarò che solo un aperto riconoscimento dei diritti degli italiani potrebbe condurre alla invocata tregua dei partiti; altrimenti gli italiani si accingeranno a una lotta suprema per la propria esistenza politica e nazionale.

I danni dell'uragano nel Queensland

BRISBANE, 4. — In seguito all'uragano che imperversò nel Queensland, la ferrovia è rimasta sommersa per cinquanta miglia. Si hanno a deplorare venti annegati.

In giro per il mondo

Scene di attualità.

Il giornale sta per andare in macchina.

Un redattore dà l'ultima occhiata a un articolo in cui si scaglia contro tutti i responsabili pel massacro della colonna Galliano; e poi, abbandonando definitivamente alla rotativa il suo lavoro, si frega le mani in aria di soddisfazione e di trionfo.

— Prendi su! — egli mormora, all'indirizzo di un avversario presente in ispirito alla sua mente.

Arriva un fattorino della *Stefani* con un telegramma il quale annunzia che la colonna Galliano è tornata ad Adigrat e non è stata massacrata.

Il redattore rimane male. Non vi è più tempo per sostituire un nuovo articolo al primo.

Come fare? subito un *entrefilet* in cui si deplora che si sia venuto a patti col nemico e che il massacro non sia avvenuto.

Il giorno dopo si annunzia che sono stati trattenuti in ostaggio nove ufficiali.

Quattro colonne di vituperi contro chi ha permesso una cosa simile; si legge la vita a tutti, cominciando dallo stesso Galliano.

E l'articolo è in macchina quando, anche questa volta, giunge una *Stefani* annunziando che i nove ufficiali sono ritornati al nostro campo.

Non vi è tempo per riparare; e quindi, non si può fare altro che deplorare vivacemente, in una nota, questo secondo avvenimento.

Il pubblico pensa che il giornale sia impazzito. Invece, il giornale non ne ha colpa alcuna o almeno ha soltanto quella di volersi ostinare a seguire gli avvenimenti africani, commentandoli.

Certe volte, le esigenze dell'andata in macchina di un giornale, lo costringono a pubblicare:

« I commenti a domani. »

Forse sarebbe prudente, vista la rapidità delle sorprese africane, allargare un poco la nota e avvertire:

« I commenti... fra qualche mese. »

Avete assistito a uno spettacolo di lanterna magica?

« Questa è una veduta della Svizzera » — ammonisce la voce dello spiegatore.

E mentre voi vi deliziate contemplando il panorama stupendo, si oscura il quadro, torna a illuminarsi e la voce avverte, nell'[illegible]:

« Questo poi è un gobbo. »

Proprio così avviene per l'Africa!

Si aggiunge inoltre il sistema adottato da qualche corrispondente che non potendo telegrafare si limita ad annunziare:

« E' successa una cosa che non vi posso dire. »

Ciò che autorizza i mesi fantastici a pensare:

« Chissà che diamine sarà successo! »

A questo cumulo di travagli se ne aggiunge ancora un altro, cortesemente fornitoci dal corrispondente che vive del nome conquistato di uomo scrupolosamente esatto, e che cerca di mantenerselo dicendo sempre nero quando gli altri dicono bianco.

Egli ora annunzia: « Il combattimento famoso del giorno 12 attorno a Macallè è stata una mistificazione. Poche fucilate agli avamposti. »

Da questo a dover dire: falso tutto, falsi i morti sotto il forte, falso il diario dell'ufficiale, false le cannonate, false le mine, falso Macallè, falsa la guerra in Africa, falso che esista un'Abissinia nel mondo — poco ci corre.

E' proprio il caso di invocare le santissime mani di Nostro Signore sul povero nostro capo.

×

Del resto, questa mia invocazione non è rettorica. Ecco qui un signore che ha seguito con troppa attenzione le notizie africane, e che in occasione di una dimostrazione patriottica fatta dalla cittadinanza chietina, ha pronunziato un discorso in piazza della Prefettura la sera del 31 gennaio.

Egli è Giuseppe Ricotti-Del Conte, e non solo ha fatto il discorso ma lo ha stampato.

Ecco un brano del discorso in parola, che mi hanno gentilmente inviato:

L'Italia, per origine greco-romana va riuscendo in teoria alla soluzione del problema della *Lotta del Comune* quella del municipio cosmico, ma la pratica tradizionale s'impone al grado da non far sciadere l'uomo dalla natura, la persona dalla famiglia ed il [illegible]; come tale non vi perdiate nel Socialismo nè vi annullate nell'Anarchismo, bensì cercate di migliorare le condizioni della Società istradandovi gradatamente alla sollecitata Benevolenza mondiale, coll'abnegazione che nel presente vi viste per l'avvenire: la idea realizzante verso l'ignoto vero.

Ecco a che punto riduce l'abuso delle notizie africane!

×

In un mobile del defunto (trapassato alla vita giornalistica, beninteso) Rosenthal-Saint-Cère, posto in vendita oggi altri, chi l'ha acquistato ha scoperto in fondo a un cassetto un taccuino su cui Saint-Cère, oltre alle spese quotidiane, annotava in tedesco gli avvenimenti della sua vita, giorno per giorno.

L'acquirente è, per colmo di disgrazia, abbonato di un giornale parigino; cosicchè egli si è fatto un dovere di comunicare al suo giornale la scoperta.

Moralità: non scrivete le vostre memorie e, se proprio non potete farne a meno, scrivete tutto, fuori che la verità.

×

Un vetturino, di stazione in una piazza, dorme sui sedili della vettura.

Un passante lo sveglia.

— Sei libero?

— Sì — fa il vetturino.

— Ebbene, perchè non te ne vai a casa a dormire?

E il passante si allontana.

Michel.

Le vendette della mafia in Sicilia

L'assassinio di un ingegnere e del suo servitore

(Nostri telegrammi partic.)

GIRGENTI, 4, ore 11 ant. — *(Leonardi)*. Si è sparsa in città una notizia gravissima. Sabato mattina, accompagnato dal servitore Michele Mulè partì da Girgenti, diretto alla solfara Lucia, l'ingegnere Calogero Giammusso, direttore di quella miniera.

Nello stesso giorno fu trovata la cavalcatura dell'ingegnere in aperta campagna, assai lungi dalla solfara. Chi la trovò credette che la giumenta fosse fuggita, e perciò la condusse alla solfara. Ma ivi non erano arrivati nè l'ingegnere, nè il servitore. Sono passati tre giorni e di loro non si ha alcuna traccia. Si telegrafò a Caltanissetta, dove dimora la famiglia Giammusso, ma nemmeno lì alcuna notizia. Ormai si teme in una uccisione o in un sequestro.

Pare più probabile che il povero ingegnere sia caduto vittima della vendetta di qualche gruppo di solfatai. Il servitore sarebbe stato ucciso per non lasciare un testimonio importuno.

L'ingegnere Giammusso, simpatico giovine di 29 anni, non aveva alcuna inimicizia, ed era invece stimato da quanti lo conoscevano.

L'impressione in città è tristissima. La cittadinanza costernata aspetta ansiosa che si squarci il doloroso mistero che circonda la sparizione dei due uomini.

×

Ore 6 pom.

I carabinieri hanno trovato in contrada di Campatezzo, entro un casolare abbandonato, i cadaveri dell'ing. Giammusso e del suo servitore.

Essi furono sgozzati con la recisione della carotide, e crivellati di ferite in tutto il corpo.

Si tratta di una terribile esecuzione ordinata dalla *maffia* annidatasi nella miniera Lucia.

L'ing. Giammusso, nella sua qualità di direttore, esigeva che nella miniera ognuno facesse il proprio dovere. La *maffia*, insofferente d'ogni freno, ne decise la morte! Egli domenica ventura doveva contrarre nozze. Il povero servitore lascia moglie e tre figli.

La pubblica sicurezza ricerca attivamente gli autori dell'efferato delitto.

Dirigono in campagna personalmente il servizio il capitano dei carabinieri Stopponi e l'ispettore Bellini.

La situazione in Africa

LE NOTIZIE UFFICIALI

Gli altri ufficiali di Macallè liberati

La Stefani comunica:

MASSAUA, 3. — Ras Maconnen dal campo di Faras Mai ha rimandato liberi gli ufficiali tenuti in ostaggio, che son giunti stasera in ottima salute.

Dopo questo telegramma comunicato stanotte, altri non ne sono giunti finora, recanti i particolari dell'arrivo.

E, a quanto sappiamo, il telegramma del generale Baratieri al Governo non dava alcun altro schiarimento, nè rendeva conto delle ragioni per cui il Negus si era piegato alla restituzione degli ostaggi.

Ciò è tanto più spiacevole in quanto che dà motivo ai malevoli di mettere in giro voci non si sa se più stravaganti e più calunniose riguardo al genere delle trattative che si dicono fatte per ottenere il riscatto.

Un comunicato officiale

Dalla presidenza del Consiglio si comunica:

Il presidente del Consiglio ha deciso che i telegrammi concernenti movimento truppe coloniali, i quali pervengono, può dirsi d'ora in ora, al Governo, vengano tenuti segreti, ma tutti i telegrammi che segnalano fatti nuovi e movimenti importanti, saranno trasmessi d'urgenza a tutti i prefetti non solo, ma anche a tutti i sindaci di quei comuni che abbiano uffici telegrafici aperti nell'ora nella quale la notizia perviene.

Quindi ogni voce che non sia giunta già alle autorità locali o ai municipi, deve ritenersi infondata.

La situazione militare

Finalmente una frase sfuggita nel telegramma ufficiale di stanotte, che annuncia la lieta novella della liberazione degli ufficiali trattenuti in ostaggio dal Negus, ci permette di farci una idea precisa della situazione militare del momento e del probabile andamento delle operazioni di guerra.

L'avanguardia scioana è a Faras Mai, ossia occupa il limite sud-ovest dell'ampia pianura di Faras Mai, a cavaliere della strada di Adua, ad una distanza di circa 50 chilometri da Adigrat e di 30 chilometri da Adua.

Questo fatto, che non può essere messo in dubbio perchè da Faras Mai furono inviati ad Adigrat i nostri ufficiali prigionieri, sfatando le congetture e le previsioni di una marcia del nemico verso l'Entisciò e l'Oculè-Cusai, fa svanire le nostre speranze di una prossima battaglia decisiva, e molto probabilmente saremo costretti a permettere al Negus di raggiungere tranquillamente lo scopo cui pare egli aneli, cioè la sua incoronazione ad Axum.

Ritorniamo così ad una situazione che rassomiglia a quella che si aveva quando il nemico era intorno a Macallè, coll'aggravante che verso Adua noi non abbiamo alcun forte che possa attirare l'attenzione del nemico impedendogli colla sua resistenza ogni ulteriore libertà di movimento, almeno per il tempo necessario a che si concreti e si attui il nuovo piano controffensivo dettato dalle mutate condizioni di terreno e di situazione strategica delle forze nemiche.

Nè ci pare logico che, col nemico concentrato ad Adua in fortissime posizioni, il generale Baratieri possa pensare a muovergli incontro per offrirgli battaglia in condizioni per noi svantaggiose.

Così operando, noi si farebbe troppo il giuoco del nemico, il quale evidentemente evita di attaccare di fronte e spera, facendoci la ruota intorno, di riuscire a trarci fuori dalle nostre posizioni e di darci battaglia in un terreno ove possa valersi del vantaggio che ha su di noi, cioè della sua superiorità numerica.

Bisognerà quindi rassegnarci ad un nuovo periodo di aspettativa, in attesa che il Negus ci sveli il suo concetto strategico sul proseguimento della campagna.

Infatti, se il suo scopo odierno è quello di incoronarsi ad Axum; dopo egli potrà o ritirarsi per Socota, pago dei trionfi ottenuti, o vorrà cogliere nuovi allori puntando sull'Asmara.

In entrambe le ipotesi è molto probabile che a noi si presentino propizie occasioni di cogliere il nemico in condizioni sfavorevoli tattiche e logistiche e di ottenere quel successo tattico da cui dipende l'affermazione della nostra autorità nel continente africano.

Nel complesso però la situazione militare non è cattiva.

Noi possiamo affrettare coi nostri voti l'istante della battaglia, ma non ci sentiamo il coraggio di biasimare l'inazione del generale Baratieri, il quale naturalmente anela come noi ad un successo, ma non vuole impegnarsi se non quando sieno in favore delle nostre armi le maggiori probabilità di vittoria.

Dalle posizioni di Adigrat egli domina strategicamente tutte le strade su cui può operare il nemico, mentre Adi-Ugri ed Asmara presidiate e fortificate sono sufficienti a proteggere il centro della colonia.

Nessun grave inconveniente vi è quindi dal lato militare in una sosta momentanea delle operazioni, sosta che di più ci permetterà di dare un assetto definitivo alla questione dei servizi.

Il paese deve calmo e sereno attendere gli eventi fiducioso nell'energia e nel senno dei nostri comandanti in Africa, nella persuasione che il prolungarsi della guerra non può che riuscire a noi vantaggioso, a noi meglio organizzati del nemico e pronti a colpirlo appena un suo errore ce ne offra propizia l'occasione.

La posizione dei due eserciti

Il *Fanfulla* reca che secondo le ultime notizie giunte al Governo la posizione delle truppe dell'esercito nostro e scioano sarebbe la seguente:

Il generale Baratieri col quartiere generale si trova sull'Amba Sion, metri 3041 sul livello del mare. Il colonnello Valenzano è ai piedi dell'Amba sulla strada Macallè-Adigrat. Il generale Da Bormida è a Entisciò. Il colonnello brigadiere Albertone si trova ad Alequà collina a sud-ovest di Adigrat. Il generale Arimondi è rimasto in riserva ad Adi Agamus.

Le truppe nemiche sarebbero così disposte: Il fitaurari Gobaiè è, coi suoi, ad Amba Sama. Tecla Aimanot re del Goggiam è ad Hausen, e sono questi i due corpi più avanzati, cioè i più prossimi alle nostre posizioni. Maconnen è accampato a Mai Faras. Ras Alula, ras Micael, ras Olié e Menelich sono ancora sulla strada che da Macallè va ad Hausen.

Menelich è il più prossimo a Macallè sul passo di Atbara ed è quindi alla retroguardia del suo esercito.

L'amba Sion, sede attuale del quartier generale italiano, è sulla strada di Adigrat-Hausen a sud-ovest di Adigrat, da cui dista una trentina di chilometri, ed a nord-est di Hausen, da cui dista 10 chilometri appena.

Notizie e commenti francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 2 p. — *(Jacopo)*. La notizia di una spedizione italiana che avrebbe per punto di partenza Assab, inquieta qui i noti partigiani di Menelich, i quali tuttavia sostengono che non può essere che assurda, data la distanza di 550 chilometri che essi dicono intercedere fra Assab e l'Harrar.

Leser nel *Figaro* paragona la guerra del Tonchino dove i francesi erano in grande inferiorità numerica.

Nota però che gli abissini sono altri soldati dai tonchinesi, perciò mette innanzi il dubbio che il generale Baratieri possa battere Menelich. Calcola l'esercito del Negus forte di 50,000 uomini, non tutti però armati di fucili. Ritiene che l'ostacolo principale che si oppone agli italiani non sia tanto nel numero dei nemici, quanto nella conformazione del paese, dove vi è l'impossibilità di avanzare senza immensi mezzi di trasporto.

La *Poste* dice che ricevette all'ultimo momento una lettera da Gibuti che le annunzia che due incrociatori italiani stazionano ad Obock ed a Zeila. Quello di Obock andò a Zeila a comperarvi 1000 cammelli destinati, pare, per la spedizione italiana all'Harrar.

Il nome di Galliano a un bambino

TRIESTE, 4, ore 10 ant. — Ieri alle cinque pomeridiane nella chiesa di Santa Maria Maggiore fu recato un bambino al fonte battesimale e gli fu imposto, come primo nome, quello di Galliano.

Il sacerdote, dopo compiuto il rito, fece al piccolo Galliano l'augurio di crescere prode e baldo come l'eroe di Macallè.

I difensori di Macallè

Il carabiniere Bianchi

Mandano da Taggia (Liguria) al *Caffaro* una lettera nella quale si parla di quel carabiniere Bianchi — citato nel rapporto dell'assedio di Macallè steso dal tenente colonnello Galliano — il quale sotto il tiro intenso del nemico per l'alto terrapieno portò sulle spalle un cannone da montagna, sulla parte superiore del forte. Questo soldato che ora conta 25 anni d'età, è nativo di Badalucco, piccolo paesello distante da Taggia 5 o 6 chilometri.

Ha padre, madre, e parecchi tra fratelli e sorelle.

Questo bel tipo di soldato è nato proprio per la vita militare. Partì a 18 anni invece di suo fratello Giulio. Ai suoi che gli proibivano di far ciò, il Bianchi rispondeva:

— Ebbene se non volete ch'io parta, andrò in Francia e laggiù farò il soldato.

Per tre anni appartenne a un reggimento di stanza a Napoli, dopo dei quali fu per due anni carabiniere.

Tre anni or sono partì per l'Africa e fu di posto sempre nei luoghi più avanzati e rese importantissimi servizi d'informazione.

Al tempo di Debra Ailà Baratieri gli diede una lettera affinchè la portasse ad Antalo ad un comandante e gli diede tempo tre giorni. Invece il Bianchi vi impiegò soltanto trenta ore.

Da quando egli è partito soldato, non tornò neanche una volta a casa, per quanto scriva di sovente affettuosissime lettere alla famiglia. Più volte suo padre gli mandò a dire che se voleva venire in Italia gli avrebbe mandato i denari; ma il Bianchi rispondeva:

— Sto più volentieri in Africa che in Italia.

La Croce Rossa

CASTEL SAN NICOLA, 3. — Si sono mandate lire 45 alla Croce Rossa a Roma, avanzo d'una colletta pei funerali dei caduti d'Amba Alagi.

GROSSETO, 3. — A cura del Comitato della Croce Rossa, fu dato al teatro *Degl'Industri* un gran concerto musicale, diretto dal prof. Dante Nutti a beneficio dei feriti d'Africa. Tutti si prestarono gratuitamente al nobile scopo.

Il ricavato, circa lire 200, sarà versato al presidente locale di questo Sotto-Comitato.

SPEZIA, 4, ore 4 pomerid. — *(Lino)* Ferve grande animazione per la serata straordinaria di domani sera al politeama *Duca di Genova* a beneficio dei malati e dei feriti delle truppe africane, indetta dal Comitato della Croce Rossa.

Una colletta cittadina frutta già L. 2500; straordinaria, se si considera le condizioni della città.

Si presteranno domani, gratuitamente, le musiche dell'artiglieria, qui di stanza, della marina e cittadina, gli artisti della compagnia Italia Vitaliani e l'impresario del teatro, Gagliardi.

Si elogia meritamente il Comitato ordinatore di cui è presidente il comm. Bruschi e segretario Bracutti.

Dimostrazioni africane

Continuano a giungerci notizie di dimostrazioni a Galliano, da Stromboli, da Cortona, da [illegible].

Hanno conferito la cittadinanza onoraria al tenente colonnello Galliano i comuni di San Pietro a Patierno, [illegible].

Si sono fatti funerali pei caduti di Amba Alagi a [illegible] e [illegible].

Le nostre truppe in Africa

A conti fatti, ecco quante truppe noi abbiamo in Africa, e come esse sono distribuite nella colonia.

Ad Adigrat e nei dintorni vi è di fanteria:

Brigata Arimondi (batt. alpini, 1.o battag. bersaglieri, batt. cacciatori, 3.o, 4.o, 9.o, 13.o batt. fanteria, tutti a 600 uomini)	4,800
Seconda brigata (2.o battag. bersaglieri, 1.o, 5.o, 6.o, 7.o, 8.o, 11.o batt. fant. a 600 uomini)	4,200
Brigata Albertone (6 battaglioni, compreso quello Galliano e battaglione milizia mobile, tutti indigeni)	10,[illegible]
Brigata Dabormida (15.o e 16.o batt. fanteria a 600 uomini ciascuno)	1,200
Cioè un totale di uomini	19,[illegible]

Di artiglieria

2 batterie indigene a 4 pezzi	pezzi [illegible]
Batteria di Moncalè a 4 pezzi	[illegible]
5 batterie italiane (1.a, 2.a, 3.a, 4.a e 5.a a 6 pezzi	[illegible]
2 batterie italiane, a tiro rapido a 6 pezzi	[illegible]
In totale 42 pezzi da 7 cent. e 12 pezzi da [illegible]	

Dunque il generale Baratieri dispone ad Adigrat di 19,831 fucili e 42 cannoni da montagna da [illegible] cm., più 12 cannoni da 42 mm.

In Adigrat vi sono altri pezzi da campagna e da montagna sui parapetti; ma questi non possono essere trasportati al seguito delle truppe.

Probabilmente il generale Baratieri ha anche con sè da mille a duemila uomini delle bande.

Distaccamenti e presidî.

Fra Asmara e Godofelassi:

3. e 17. battaglione fanteria, 2. battaglione bersaglieri a 600 uomini.

4. batteria da montagna italiana.

Totale 1800 fucili, 6 cannoni.

Di presidio a Massaua, Cassala, Agordat, Cheren, Halai, Ghinda, Adi Ugri, Saganeiti ecc.:

2.o battaglione indigeni, battaglione milizia territoriale, bande, 10.o, 12.o, 14.o battaglione italiano, truppe di artiglieria e genio.
Batteria da montagna indigena a 4 pezzi.
60 pezzi da posizione.
Uno squadrone (a Cassala).
Totale 6300 fucili, 64 cannoni e 130 cavalli.

Truppe in viaggio:

18.o, 19.o, 20.o battaglione fanteria a 600 uomini.
9.a batteria (di mortai).
Totale fucili 1900, pezzi 6.

Truppe in formazione e in partenza dall'Italia:

21.o, 22.o, 23.o, 24.o battaglione fanteria e 4.o battaglione bersaglieri, tutti a 600 uomini.
10.a batteria (di mortai).
Totale fucili 3000, cannoni 6.

Totale generale delle forze che si trovano in Africa o che vi sono avviate a tutt'oggi:

Uomini (di tutte le armi), 33,980, cannoni 116.

In conclusione per un'azione immediata del generale Baratieri non bisogna far calcolo dunque che su circa 20,000 uomini e 54 cannoni, dei quali 12 a tiro rapido, che egli ha concentrati ad Adigrat e dintorni.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

SPEZIA, 4, ore 10.25 ant. — Chiamato per telegrafo, parte stamane per Napoli e per l'Africa il tenente, aiutante maggiore del 24°, Poggi Umberto che avrà incarichi speciali topografici. L'ufficialità del reggimento gli offre un *lunch* d'onore.

Il tenente Poggi ha già un fratello, Guido, in Africa, ufficiale degli alpini. Da questo reggimento partirà altresì il sottotenente Giuseppe, ultimo fratello del Poggi.

Giunse da Savona a questo reggimento un patriottico telegramma del vecchio padre Vittorio Poggi, colonnello a riposo, che si dice lieto di aver dato la propria cooperazione e i figli in difesa della patria.

Fra i partenti per Massaua noto il tenente del 56° fanteria, nostro concittadino, Massa Luigi, venuto espressamente qui a salutare la famiglia.

ANCONA, 4, ore 4 pom. — Stasera partiranno per l'Africa i seguenti carabinieri volontari di questa legione:

Di Gottardo Silvio, Manfrin Angelo Tieppo Arcangelo, Franzolhi Gaetano, Marini Melanio, Deragino Celestino, Babucci Cleto.

SIRACUSA, 4, ore 3 pom. — Stamane è partito per Napoli, diretto in Africa, il tenente Angelo Mazzetta, aiutante maggiore del primo battaglione del 50° fanteria.

Egli è partito accompagnato dagli augurii vivissimi dei suoi camerati e dei numerosi amici.

PAVIA, 4, ore 3,10 pom. — Oltre ai 60 soldati del 1° genio qui di stanza, che sono partiti ieri mattina per l'Africa, per telegrafica disposizione del Ministero, iersera ne partirono altri 25 del 5° genio.

FIRENZE, 4, ore 4 pom. — Stasera per disposizione telegrafica del Ministero della guerra, partirà un drappello di telegrafisti del 3° genio, composto del tenente Ricci, dei sergenti Scuro e Melani e di 58 uomini; fra questi vi sono sei caporali maggiori e dieci caporali.

Si spedirà pure di qui il materiale telegrafico.

Prima della partenza gli ufficiali del genio offriranno un vino d'onore al partente tenente Ricci e al tenente medico De Filippis, promosso capitano e destinato a Pistoia.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 3. — Proveniente da Massaua, ha proseguito stamane per Messina il vapore *Adria*, della Navigazione generale italiana.

Diretto a Messina, Napoli e Genova, ha proseguito stamane per Alessandria il piroscafo *Washington*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua.

PORTO SAID, 4. — Diretto a Massaua, proseguì iersera per Suez il piroscafo *Vincenzo Florio*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con a bordo il generale Ellena.

Le feste per l'inaugurazione
DEL MONUMENTO A NICOLA FABRIZI

MODENA, 3. — Questa sera Modena presentava un aspetto di animazione straordinaria. Piene le vie, rigurgitanti i portici, nelle vaste piazze ove suonavano le musiche una folla briosa e multiforme; i reduci dalle patrie battaglie, che facevano ritorno ai loro paesi cogli ultimi treni, venivano accompagnati con bande e fra applausi.

Il banchetto del municipio è riuscito magnificamente. Ha avuto luogo nella sala del palazzo reale.

V'intervennero cento invitati, tra cui il ministro Barazzuoli, il presidente della Camera dei deputati, onorevole Villa, i rappresentanti del Senato e della Camera e le autorità.

Allo spumante s'alzò il sindaco, cav. Benedetto Malmusi. Egli lesse il seguente telegramma pervenutogli dall'on. Crispi:

Sindaco — Modena.

Quella che oggi Modena solennizza è la festa dell'unità che fin dal 3 febbraio 1831 fu santificata colla lotta e col martirio.

Sento con vero rammarico che alte ragioni di Stato mi impediscano di assistervi di persona, e che non possa rendere in mezzo a voi il mio tributo di affetto a Nicola Fabrizi, che della patria fu soldato e apostolo.

Sicuro della vostra fede nell'unità in questi momenti, in cui l'Italia ha bisogno dell'opera e dei sacrifici dei suoi figli, abbiatemi costà col cuore.

Crispi.

In seguito il sindaco, espresso in nome della città grazie a tutti, brindò a Francesco Crispi e alla memoria di Nicola Fabrizi. Grida di *Viva Crispi!* Sorse allora l'on. Villa.

Salutando Modena e rievocandone le glorie ed il patriottismo, disse della sua fortuna di educare la gioventù italiana nelle armi e nella scuola del dovere. Accennò all'antica amicizia dell'on. Crispi con Nicola Fabrizi ed alla loro comune opera per la redenzione della patria.

Il discorso dell'on. Villa venne accolto con vivissimi applausi, e con grida di *Viva Crispi!*

Parlarono anche, applauditi, il senatore Guerrieri-Gonzaga, il sindaco di Bologna, Dall'Olio, il senatore Bonvicini, il sindaco di Venezia, conte Grimani, ed il deputato Menafoglio.

Ebbe poi luogo uno spettacolo di gala al teatro *Comunale*. Il pubblico che l'affollava accolse con grandi ovazioni il suono della marcia reale, che fu ripetuta all'arrivo dell'onorevole ministro e delle rappresentanze.

Vi fu pure un banchetto tra i reduci garibaldini. Fecero applauditi brindisi Tosi-Bellucci, presidente della Società dei superstiti *Nicola Fabrizi*, Carbone dei Mille di Genova, Gatti e Restivo di Roma, e Rossi Rodolfo di Bologna.

×

Ore 3,10 pom.

Stamane l'on. Barazzuoli, accompagnato dal prefetto, visitò la stazione agraria ove vi fu ricevuto dal direttore Cugini; gli stabilimenti meccanici Rizzi ed Emilia, la fabbrica di salsamenteria Bellentani, ed ebbe per tutti parole di simpatia.

Visitò pure la Cassa di risparmio, congratulandosi col presidente Triani della sua prosperità.

Recatosi alla Biblioteca Estense, visitò la sala dei codici, che gli fu illustrata dal bibliotecario Frati. Si recò infine al municipio, dove fu ricevuto dalla Giunta.

Egli, nella sua visita, promise di adoperarsi negli interessi di Modena.

Alle 2,15 l'on. Barazzuoli è partito, accompagnato dal senatore Bonvicini. Le autorità lo ossequiarono alla stazione.

Egli espresse il suo vivo compiacimento e la sua gratitudine per le accoglienze ricevute.

S'intrattenne col presidente e col segretario della Camera di commercio sugli interessi locali e generali, e promise, potendo, di ritornare a visitare le industrie locali.

Un discorso dell'on. Luzzatti

MACERATA, 3. — Gli on. Luzzatti e Bonacci venuti a patrocinare gl'interessi della Banca cooperativa di Fermo, visitarono gl'Istituti di credito e la Società operaia.

Alle ore 6 pom., nel *Politeama Marchetti*, affollatissimo, l'on. Luzzatti pronunciò un applauditissimo discorso sulle nuove forme del credito popolare, invitando i locali Istituti di credito ad ammettere i prestiti sull'onore e lo sconto delle note di lavoro. Terminò facendo voti per una riforma tributaria in senso democratico e per la devoluzione dei profitti delle Casse postali di risparmio a favore di un'istituzione nazionale complementare per la vecchiaia degli operai.

Stasera ha avuto luogo un banchetto in onore dei due on. deputati.

NOTE SENESI

SIENA, 3. — (*Efe.*) Alcuni di quei tali periodici che nelle polemiche coi loro avversari, trovandosi a corto di ragioni buone, adoperano la menzogna sfacciata condita con la feccia trangugiata di fondo ai litri della bettola, hanno inveito contro il vostro corrispondente, perchè esso — parlando a nome della *Tribuna* nella commemorazione tenuta a Castelnuovo Berardenga il 22 dello scorso mese, in onore del tenente Elia Mazzei, caduto ad Amba-Alagi — apostrofò certi nostri connazionali che, trascinati dallo spirito di parte, fanno voti per la sconfitta dei soldati italiani in Africa.

Il vostro corrispondente, mentre sdegna di raccogliere le luride contumelie di siffatti energumeni, tiene a dichiarare che le sue apostrofi non erano rivolte a questo o a quel partito, ma sibbene a coloro che in nome d'uno o d'altro partito — dimenticando d'essere nati in Italia — parlano e scrivono delle cose d'Africa come meglio non potrebbero i più feroci avversari.

Le parole pronunziate dal vostro corrispondente rimasero il plauso di quanti hanno cuore d'italiano: e questi, anche a Castelnuovo Berardenga, ad onta d'ogni affermazione contraria, erano una maggioranza [illegible].

Per quei pochi — assai pochi invero! — che da quelle parole si sentirono scottati, c'è la doccia fredda e, meglio ancora, l'Istituto Pasteur!

Un audacissimo furto in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 4, ore 3 pom. — (*Sciuto*). In Pedana, di pieno giorno, 15 individui entrarono nella casa del sacerdote Toscano, posta nel centro del paese, accanto al Municipio. Il sacerdote, per non farsi assassinare, indicò dove trovavansi i denari.

I ladri presero tutto, denari ed oggetti d'oro, ammontanti a lire ventimila.

La popolazione è impressionata per l'audacissimo furto.

Un grave incendio a Venezia

VENEZIA, 4. — Nella scorsa notte scoppiò un grande incendio nella fabbrica di maglierie Herion. Il fuoco distrusse gran parte del macchinario, cagionando danni considerevoli.

Accorsero sul luogo dell'incendio le autorità, marinai e truppe. Vi sono una diecina di feriti, fra cui due pompieri gravemente.

Lo stabilimento è assicurato.

Corriere giudiziario

PROCESSO PER ASSASSINIO

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 4, ore 9 ant. — Oggi, alla Corte d'Assise, comincerà il processo contro i muratori Paolo Barcali, Luigi Dallai, Giuseppe Bani, imputati dell'assassinio del portiere Caldori.

Il lettori della *Tribuna* non avranno dimenticato il fatto accaduto la sera del 26 ottobre, poichè ne detti esteso ragguaglio.

Lo riassumo.

Barcali, Dallai e Bani compravano il vino dal Caldori il quale oltre ad esser portiere, era incaricato anche dai suoi padroni della vendita del vino delle fattorie dei signori Parafuti-Bargioni.

Sembra che il Caldori avesse mosso delle lagnanze su un debito che gli imputati avevano, di qui le minaccie contro il Caldori messe in effetto.

Il Barcali, imputato principale, è accusato di avere ucciso il Caldori con premeditazione allo scopo di preparare e consumare il furto che effettivamente consumò a danno della signora Luigia Parafuti-Bargioni, impadronendosi delle carte dalle quali risultava il suo debito, e di un portafogli contenente una ottantina di lire.

Il Bani è accusato di avere concorso al reato ed il Dallai di avere eccitato la risoluzione del Barcali a commetterlo.

Degli accusati, il Barcali Paolo è nato a Castello presso Sesto Fiorentino, il Bani è di Fiesole, il Dallai di San Piero a Sieve.

Il primo è difeso dall'avv. Mellini, il secondo dall'avv. Sanrocchi, il terzo dall'avv. Rosadi. La parte civile per la famiglia Caldori è rappresentata dall'avv. Corsi.

La Corte è presieduta dall'avv. cav. Persico, e l'accusa è sostenuta dal sostituto procuratore del Re cav. Battaglia.

Di questo processo che interessa fino ad un certo punto, vi darò le notizie più importanti: e gli incidenti più notevoli, non permettendomi lo spazio di fare un resoconto dettagliato.

×

Ore 4,55 pom.

La seduta antimeridiana è spesa nella costituzione del giurì, nell'appello dei testimoni e nella lettura dell'atto d'accusa.

Nella pomeridiana ha luogo l'interrogatorio degli accusati.

Il Barcali nega di essere l'autore del delitto; ammette però di essere stato presente all'uccisione del Caldori a scopo di furto. Confessa di essere stato debitore con il Dallai, e quindi di aver concertato, prima col Dallai e poi col Bani, di derubare il Caldori; anzi alla proposta del Bani di uccidere il Caldori egli e il Dallai si opposero con un rifiuto formale.

La sera del delitto egli entrò prima nella cantina seguito poco dopo da Bani. Però mentre s'intratteneva col Caldori a fare i conti del suo debito, il Bani improvvisamente lo colpì con un martello alla testa. Sopraggiunto il Dallai disse che conveniva finirlo. Finirlo pel dubbio di una denunzia.

E preso il martello dalle mani del Bani ne assestò due colpi al Caldori che gli produssero la morte.

Il Dallai e il Bani rovistarono quindi il cassetto impadronendosi del danaro trovato. Egli prese solamente dieci lire che divise col Bani. Indica come passò la serata e conclude respingendo l'accusa di essere egli l'autore principale del delitto.

Il Dallai taccia di calunniatore e di falsario il Barcali che a scopo di vendetta incolpa gli altri del suo delitto. Aggiunge che questi parlando con lui usò in queste parole: Se il Caldori lo avesse ancora tormentato lo avrebbe pagato a colpi di martello sulla testa.

Anche il Bani si dichiara innocente chiamando calunniose le accuse mossegli.

Il presidente contesta agli imputati le vicendevoli accuse ma tutti sostengono le proprie dichiarazioni.

LA CONDANNA DI UNO STUDENTE
a tre mesi di reclusione

SIRACUSA, 4, ore 4 pom. — (*Corpaci.*) Il tribunale penale ha oggi condannato a tre mesi di reclusione lo studente Salvatore Tarascio, da Floridia, che l'anno passato essendo stato bocciato agli esami, cancellò in un attestato di licenza liceale il cognome di un suo compagno, sostituendo il proprio, in seguito a che ottenne l'iscrizione nel corso di medicina all'Università di Messina. Scoperta la falsità, il Taraschio confessando il fallo dichiarò di avere ciò commesso per ritardare il servizio militare, fino al ventesimosesto anno d'età.

Al dibattimento assistevano moltissimi studenti e vari professori.

SPORT

TIRO AL PICCIONE IN ROMA

A giorni verrà pubblicato il programma delle gare internazionali che si daranno a Roma nella primavera del [illegible], le quali comprenderanno L. 18,000 di premi con un gran premio di L. 7500, e saranno tenute dal 15 al 29 marzo p. v. Ne riparleremo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Una elegante pubblicazione è la Rivista trimestrale « Modern American Dentistry » del dottor Adler.

E' una interessantissima e pratica raccolta di tavole, in cui i risultati ultimi dell'arte dentistica sono esposti nel modo più semplice e chiaro che un profano possa desiderare: la figura.

L'eleganza veramente signorile, che il dottor Adler volle dare alla stampa del suo lavoro, ne accresce l'attrattiva; è come una promessa, una garanzia di più — se pur ce ne fosse bisogno — della serietà delle sue fortunate esperienze.

A chi piace la pratica fedele dell'antico adagio: *Conosci te stesso*, trasportato dal campo morale a quello fisiologico, e particolarmente alla bocca, questa rivista può essere di una incontestabile utilità.

E' stampata nella tipografia di Enrico Voghera.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati, nel domandare il cambiamento d'indirizzo debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

La "Tribuna" in Oriente

I FIGLI DI SALADINO
(I kurdi)

Riprendiamo la pubblicazione di queste lettere dall'Oriente del nostro collaboratore Eduardo Scarfoglio, che dovemmo interrompere per lo spazio dato agli avvenimenti africani. La lettera che oggi pubblichiamo completa le notizie sull'Armenia, le rimanenti trattano della Macedonia, dell'isola di Candia, della situazione a Costantinopoli, così che tutte insieme formano uno studio diligente ed esatto della situazione presente dell'impero ottomano. Queste lettere che hanno così vivamente interessato i nostri lettori, sono state meritamente apprezzate all'estero. Sappiamo che se ne sta facendo la traduzione per pubblicarle in Inghilterra.

Costantinopoli, 6 gennaio.

Che cosa sono i kurdi? Donde vengono? Che fanno in Turchia? Ecco una serie d'interrogativi cui credo necessario rispondere brevemente, prima di continuare e di concludere questo studio sul fatale tramonto della Mezzaluna.

La parola *kurdo* non significa se non *abitante dei monti Kardi*, un'alta catena di montagne che divide l'Armenia maggiore dalla Mesopotamia, e attraverso la quale si aprono il passo il Tigri e l'Eufrate. Le alte valli di questi due fiumi, che furono i primi veicoli di civiltà del bacino del Mediterraneo e i primi tramiti commerciali e politici fra l'Asia e l'Europa, servirono in ogni tempo di rifugio a tutti i naufraghi dei grandi urti di popoli nella Mesopotamia e nella Siria. L'esistenza di una gente raccogliticcia che, non avendo uno stipite comune, prendeva il suo nome dal luogo di asilo è antica, si può dire, quanto la storia dell'Asia. I caldei la chiamarono cardunaiè o curdaiè, i greci kardukes, i romani carduchi: chi non ha dimenticato il suo Senofonte, pensandoci un po' su, s'accorgerà d'aver fatto conoscenza coi kurdi in quinta ginnasiale, poichè i diecimila, risalendo l'Eufrate, traversarono appunto le montagne del Kurdistan, ov'ebbero non poco a soffrire da quei predoni.

Quale sia stato il primo nucleo di questa famiglia, è ben difficile dire: altri vuole che fosse un pugno di parti, altri un manipolo di medi; ma la ricerca non darà mai un risultato positivo, poichè nè l'antropologia, nè la glottologia, nè la poesia dei kurdi offrono un qualsiasi documento o un indizio intorno alla primitiva loro origine.

Sulle montagne dei carduchi si ricoverarono per secoli i rei di delitti comuni, i perseguitati per cause religiose o politiche, e furono anche deportati i captivi di guerra d'indole troppo selvatica per essere ridotti in servitù.

Durante la cattività degli israeliti a Ninive, molti di loro ripararono o furono mandati qui.

Più tardi, quando il re d'Armenia tornò vittorioso dalla Palestina, vi gittò un gran numero dei prigionieri che s'era tratti dietro.

I manichei vi trovarono asilo, quando furono respinti fuori dalla comunità cristiana.

Infine, i cristiani della Persia, dell'Assiria e dell'Armenia vi si nascosero al tempo delle persecuzioni di Sha-Pur e dei primi propagatori dell'eresia nestoriana e del monofisismo.

Si può dunque dire che nella miscela di genti che formò razza kurda l'elemento cristiano predomini; ed infatti essi professano un islamismo abbastanza empirico, inquinato da non poche pratiche cristiane; e sino a qualche tempo fa, prima che i massacri di cui furono fatti stromento li sospingessero oltre il limite di lor consueta barbarie, rispettarono i santuari.

Nel vilayet di Bitlis v'ha qualche *achiret* (tribù) di kurdi, che fu nestoriano sino al secolo scorso.

×

I kurdi non sono dunque un popolo selvaggio, sono un popolo inselvatichito. Gli elementi principali ond'è formato, medi, persiani, assiri, israeliti, armeni, erano giunti a un grado di civiltà assai più avanzato, che non sia quello dei loro lontani nepoti: erano passati dal periodo della pastorizia a quello dell'agricoltura, avevano costituito degli Stati, avevano avuto uno sviluppo estetico, economico, scientifico e morale completo. Gli avanzi di tante civiltà sospinti insieme in luoghi aspri e inospitali, ritornarono per le necessità della vita allo stato pastorale, dal quale, per le vicende politiche dei paesi intorno, si può dire che non siansi più potuti risollevare.

Essi si moltiplicarono straordinariamente, è vero, ma la catena alpina che fu il crogiuolo di loro razza non bastando a sostenerli, in parte si dispersero fra il mar Nero e il golfo d'Alessandretta, in parte andarono vagando dietro le loro mandrie a seconda della fortuna dell'erba. Essi sono gli arabi e i somali dell'Anatolia. A poco a poco una parte ha finito col prendere stanza nei vari vilayet della Turchia asiatica, specialmente in quello di Bitlis; ma il maggior numero è rimasto nomade.

I kurdi sedentari si chiamano *kizil-bach*, teste rosse, e quelli erranti si distinguono con la denominazione di *kotcer*. I kurdi nomadi vagano dai confini della Persia e dagli altipiani che raccolgono le acque del lago di Van, sino a Mossul. Dal giugno alla fine di settembre, quando la bella stagione copre la provincia di Van di praterie fiorite, essi accampano nell'alta Armenia; e appena l'inverno si avvicina, riprendono la via dei monti Karduchi per ridiscendere verso le calde pianure della Mesopotamia e dell'Assiria.

Questi nomadi, come ho detto, non differiscono gran che dai loro confratelli dell'Arabia e della Somalia: la vita pastorale conferisce ai popoli che le traggono caratteristiche identiche. Sono battaglieri, poichè spesso tocca loro di disputarsi con le armi alla mano un abbeveratoio o una zona di pascolo; e lo stanno sdraiati sulla schiena a contare le costellazioni celesti, come il loro confratello celebrato dal Leopardi, li abitua all'ozio.

Essi abitano sotto tende di pelo di capra, e improvvisano dei villaggi nel luogo ove si fermano con le loro mandrie, le quali talvolta sono di loro proprietà, ma più spesso son loro confidate dagli abitanti dei villaggi e della pianura, ai quali debbono consegnare una quantità di cose, di burro e di formaggio proporzionata al numero degli animali. Durante il tragitto fra gli altipiani e la valle del Tigri, che dura un buon mese, un uomo armato, che tiene in mano un *kupal*, lungo bastone, apre la marcia. Dietro il gregge vanno i bagagli, costituiti dalle tende e dalle poche masserizie necessarie, caricati sui muli o sui buoi.

Seguono le donne dei capi, a cavallo, e scortate da uomini armati pronti a ogni cenno delle *katum*, le altre femmine vanno a piedi, facendo girare il fuso per via. Esse portano sulla schiena un fagotto dei loro cenci, sul quale spesso è legato il bambino più piccolo della famiglia; e, abituate come sono alle più dure fatiche, nulla le stanca, nulla rallenta il loro andare, neanche un'avanzata gravidanza; e quando, in viaggio, la necessità del parto le sorprende, si traggono in disparte dietro una roccia, si sgravano, avvolgono il neonato nel loro fazzoletto, se lo caricano sul dorso col resto del bagaglio, e raggiungono la carovana.

Questa, la sera, si ferma in un luogo ove c'è l'acqua e ove sia sufficientemente difesa da un'aggressione notturna; gli uomini raccolgono nel mezzo le mandrie, scaricano le bestie da soma, e si stendono sull'erba o sopra un tappeto a fumare il loro *kalian*: le donne intanto vanno per acqua e per legna, accendono il fuoco, e preparano il *burgul*, una specie di grano cotto; ma molti non si abbandonano sovente a queste delizie luculliane e si contentano di pane e formaggio o di *ioghurt*, che è del latte quagliato.

Dopo il parto, le donne vanno a mungere gli animali, preparano il burro e il *ioghurt* per l'indomani, poi vanno a sdraiarsi intorno al tappeto comune, ove già dormono in un mucchio i loro uomini. L'indomani, prima dell'aurora, il campo è levato e si riprende la marcia.

×

I *kizil-bach*, come li chiamano specialmente nel vilayet di Sivas, sparsi un po' dappertutto da Trebisonda ad Aleppo, conservano quasi tutti i vizii organici del loro precedente stato pastorale, e vanno invece, al contatto della depravazione turca, rapidamente perdendo le qualità simpatiche e forti che la vita errante e il più immediato contatto con la natura conferiscono ai nomadi. Vivono con grande sobrietà, non bevono vino nè alcool, e ignorano le raffinatezze della tavola: vivono di latticini, di pane, di riso e di erbe, quasi vegetariani come sono, in genere, i popoli pastorali. Questo pitagorico desinare il kurdo mangia filosoficamente con le dita, in piatti di rame o di ferro battuto; e la sua bevanda è del siero leggermente inacidito.

Le loro catapecchie, basse, informi, oscure, sporche e senz'aria, son fatte di sassi e di terra, e quasi sempre servono alla famiglia insieme e alle bestie. Hanno un duro letto, composto di una stuoia e d'un tappeto, e vi si sdraiano su coperti da un plaid d'*aba*, stoffa di pelo di capra, tessuto dalle loro donne. L'inverno, si scaldano e fanno la cucina con lo sterco di bue seccato al sole, come gran parte delle genti d'Africa nei paesi ove la legna è scarsa. La preparazione di questo fetentissimo fra tutti i combustibili è uno dei principali attributi delle donne, le quali, nei luoghi boscosi, debbono anche andare per legna. Nell'estate, il caldo essendo grande nelle vallate ove si passa l'inverno, le famiglie kurde emigrano col loro bestiame sulle montagne, ove accampati nelle grotte e sotto capanne di foglie, si abbandonano alla voluttà di rivivere la loro anterior vita pastorale. Questa esistenza all'aria aperta, e il non sottoporre la persona alle inevitabili deformazioni del lavoro, serba intatto anche nei kurdi agricoltori il tipo svelto, arsiccio, elegante, non disgiunto da una certa nobiltà della razza. Hanno nelle tinte del volto e nell'espressione degli occhi un che di duro e di selvatico; ma nel complesso sono ben lungi dall'offrire agli occhi dell'antropologo la maschera animalesca del turco.

Se siano o no passibili di un ulteriore grado d'incivilimento, è difficile dire: solo la grammatica della loro lingua compilata dai domenicani del Kurdistan, potrebbe offrire il primo elemento per la soluzione di un problema così delicato. Sebbene in Asia la lingua kurda sia chiamata la lingua degli asini, poichè è in gran parte una specie di dialetto persiano, deve avere fondamenta sufficienti per trasformarsi in un organismo glottologico perfetto, e quindi per essere un istromento civilizzatore efficace.

Per me penso che se i kurdi fossero rimasti cristiani, a quest'ora non andrebbero contati fra i barbari dell'Asia; ma l'islamismo, una dottrina cioè e una legislazione religiosa più conformi alla fase pastorale della vita umana, e la dominazione ottomana hanno loro impedito ogni sviluppo.

Che cosa potevano fare i turchi per incivilire i popoli loro sottoposti? Imponendo loro l'islamismo, anzi giovandosene come di un contrappeso al fiorire delle popolazioni cristiane, li hanno rinchiusi per sempre in una chiostra di barbarie che essi non possono spezzare. E' vero che, favorendo con la distribuzione di terreni lo stanziamento di colonie kurde nei vilayet ove i cristiani abbondano, ne ha avviato una parte all'agricoltura; ma questo provvedimento non è stato preso con l'intendimento di trasformare lo stato sociale di un elemento così notevole dell'impero, bensì per uno scopo puramente politico: per bilanciare la crescente influenza dei cristiani, e per indebolire a un tempo la forza della famiglia kurda, che poteva essere un grave pericolo.

I kurdi infatti furono per lungo tempo organizzati in una specie di principati, volta a volta tributari della Turchia e della Persia, i quali si unirono spesso contro la mezzaluna.

Bédri Kan bey, l'emiro Mohamed, e Cheik Abdullah riuscirono ad organizzare nel Kurdistan dei veri movimenti unitari, e non furono vinti che con una serie di sanguinose lotte, che diedero del filo da torcere per oltre mezzo secolo alla Turchia e alla Persia.

La politica della Porta è stata dunque rivolta a prevenire il rinnovarsi di cosiffatti pericolosi tentativi. Ma, in sostanza, il suo potere sui kurdi è tutto nominale, ed essi vivono sul territorio dell'impero, non come sudditi obbedienti e come docili contribuenti, ma come ospiti incomodi, insolenti e prepotenti.

Essi sono organizzati in tribù, nè riconoscono altra autorità che quella dei loro cheik; e non hanno una diretta dipendenza dal Governo. Il tentativo della Porta, di trascinare i kurdi nel movimento circolare dello Stato ottomano è riescito sterile, anzitutto perchè naturalmente le razze pastorali tendono a comporsi piuttosto in piccole che in grosse unità, piuttosto per gruppi di famiglie che per nazioni; e poi perchè nulla fu fatto per fondere i kurdi aborigeni, come i circassi emigrati dal Caucaso e i turkomanni venuti a più riprese dall'Asia centrale dalla conquista dei selgiucidi in poi, con gli elementi cristiani che soli avrebbero potuto civilizzarli. Anzi la politica di Costantinopoli ebbe sempre per suo obbiettivo fondamentale di inasprire il dissidio fra questi elementi così diversi dell'impero, facendo ai musulmani, anche barbari, una posizione privilegiata rispetto ai loro vicini cristiani. Così il dilatarsi delle colonie kurde nei vilayet armeni creò un dualismo stridente fra i cristiani, i quali non erano che dei *raià* turchi, servi del sultano e preda del fisco, e i barbari quasi indipendenti, organizzati in *achiret* secondo la lor tradizione pastorale, e non riconoscenti altra autorità da quella infuori dei loro cheik, dei loro aghà, che trattavano coi funzionari dello Stato da eguali ad eguali, pagando appena, o più spesso non pagando, un tenue tributo che rappresentava un compenso per le terre distribuite alle loro tribù.

Che cosa accadde? I barbari, messi di fronte agli uomini civili in una posizione privilegiata, ne abusarono e li oppressero. Sentendo che il Governo desiderava e favoriva questa depressione dell'elemento cristiano, finirono per considerarlo come una preda abbandonata alla loro voracità, come una specie di dipendenza delle concessioni territoriali ottenute, dalla quale fosse loro lecito spremere quel maggior reddito che per loro si potesse.

E così si venne rapidamente stabilendo quell'intollerabile stato di cose che io vi ho ampiamente descritto nelle lettere precedenti, i kurdi non accontentandosi più di togliere agli armeni quel pochissimo che la durezza del fisco e la capidigia dei funzionari pubblici loro lasciava; ma facendosi con la violenza la parte del leone, e costringendo gli infelici raià nella terribile alternativa di non pagare l'erario o di non potere ammansare le insaziabili mascelle dei vali e dei loro dipendenti.

L'organizzazione militare dei kurdi ha spinto ai confini della follia il programma iniquo e fatale del governo turco. Infatti concedere, in un paese ove l'onore di portar le armi è un privilegio della razza conquistatrice, questa facoltà ad un popolo imbarberito, è stato un riconoscimento solenne della superiorità dei kurdi sugli armeni; e il non condizionare questa grande prerogativa all'obbligo del servizio militare nell'esercito regolare, lasciando ai kurdi il vantaggio di avere quasi un esercito autonomo, che altro è stato se non mettere loro in mano il coltello per scannare le vittime designate, che organizzare ufficialmente la guerra civile?

×

Tornando a cose più piacevoli, il kurdo, sebbene crudele, ladro, traditore, bugiardo e neghittoso, non pare del tutto impotente a civilizzarsi. Anzitutto v'ha qualche esempio, specie nel distretto di Sivas, di kurdi che si sono adattati al lavoro: tutto il servizio di trasporto fra Sivas e Djarbekir è fatto dai kurdi.

Poi talune qualità geniali di lor natura appaiono come indizi buoni. Per esempio, il loro amore della musica. Tutte le volte che più kurdi si trovano in comune; nelle fermate durante la marcia presso un abbeveratoio, nelle lunghe sieste sotto la tenda o dentro le capanne affumicate, e in tutte le cerimonie tristi o giocondo di lor vita, la voce d'un cantore si leva dal gruppo, e altre s'intonano a questa. Le canzoni kurde cominciano con un assolo acutissimo che va grado a grado scendendo, e che finisce con una nota grave alla quale il coro si unisce con una specie di sordo mormorio che pare come un consentimento. Nulla di comune fra questi canti vivaci e le lente melopee orientali. Sono in genere recitativi agitati, nei quali i sentimenti sono manifestati con lunghi ululati, con grida e salti di tono precipitosi: dei suoni emessi a colpi d'ugola, o per forti aspirazioni. Un caos incomprensibile per orecchi europei, e nel quale tuttavia il kurdo trasfonde in una specie di uragano melodico tutto il suo mondo passionale: l'orgoglio delle sue gesta brigantesche, la voluttà assaporate in un letto violato presso i corpi dei maschi pugnalati, l'amore, l'ozio e la libera vita del nomade.

All'infuori di ciò, del popolo kurdo, che pure conta da tre a quattro milioni d'individui, non si trovano altri segni di tendenze civili. Vi è stato qualche kurdo che, educato a Costantinopoli o in Europa, è riescito un discreto impiegato turco, ma l'abbandono completo in cui sono state lasciate le poche scuole edificate da qualche aghà rivoluzionario, e il non avere saputo formare un alfabeto proprio per la loro lingua, che per un pezzo si scrisse con caratteri persiani ed ora con caratteri turchi, sono indizi che l'inselvatichimento in questi lontani rampolli di tante [illegible] razze ha fatto progressi spaventosi.

A vederli, con la loro lunga zimarra di pelo di capra ornata di ricami dai colori vivaci, col loro

---

44) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Ogni minuto, in quella immensa galleria dei Candelabri, deserta e solenne, in mezzo ai marmi immobili e di una bianchezza spettrale, Narciso sporgeva la testa per vedere se il piccolo corteo del Papa sboccasse dalla galleria degli Arazzi, per sfilare davanti a lui, recandosi nei giardini.

— Saprete, eh? – riprese – che lo si porta sopra una seggiolina tanto stretta da poter passare per tutte le porte. E che viaggio! Quasi due chilometri attraverso alle loggie, le stanze di Raffaello, le gallerie di pittura e di scultura, senza contare le numerose scale, tutt'una passeggiata interminabile prima che lo si posi, abbasso, in un viale dove il *calesse* a due cavalli lo aspetta. Il tempo è bellissimo, questa sera. Egli verrà senza fallo

E mentre Narciso gli dava questi particolari, Pietro, in attesa anch'esso, vedeva tutta la storia del Papato rivivere davanti a lui.

Erano, anzitutto, i Papi moderni e fastosi del Rinascimento, quelli che avevano risuscitato con passione l'antichità, sognando di drappeggiare la Santa Sede nella porpora dell'impero: Paolo II, il veneziano magnifico che aveva eretto il palazzo di Venezia, Sisto IV a cui si deve la cappella Sistina, e Giulio II e Leone X che fecero di Roma una città di pompe teatrali, di feste portentose, di tornei, di balli, di caccie, di mascherate e di conviti.

Il Papato aveva ritrovato sotterra l'Olimpo, sepolto nella polvere dei ruderi: e quasi inebbriato da quell'onda di vita che rifluiva dal vecchio terreno, creava dei musei, ricostituendo in essi i templi maestosi del paganesimo, resi al culto dell'ammirazione universale.

La Chiesa non aveva mai attraversato un pericolo più grave, poichè se si continuava ad onorare il Cristo a San Pietro, Giove e tutti gli Dei e tutte le Dee di marmo, dalle belle carni superbe, troneggiavano nelle sale del Vaticano.

Poi un'altra visione passava davanti a lui: quella dei Papi moderni prima dell'occupazione italiana, Pio IX ancora libero, che usciva spesso nella sua buona città di Roma.

Il pesante carrozzone rosso ed oro, tirato da sei cavalli, era circondato dalla guardia svizzera, e seguito da un plotone di guardie nobili.

Ma qualchevolta, pel Corso, il Papa scendeva di carrozza e continuava la sua passeggiata a piedi; ed allora alcune guardie a cavallo galoppavano davanti, per avvertire la gente e farla fermare.

Subito, le carrozze si tiravano in disparte, gli uomini scendevano per inginocchiarsi in terra, mentre le donne, rimaste in piedi, chinavano devotamente il capo all'avvicinarsi del Santo Padre, il quale se ne andava così, a passo lento, colla sua Corte fino alla piazza del Popolo, sorridendo e diffondendo benedizioni.

Ed ora veniva Leone XIII, condannato a prigionia volontaria, chiuso da diciotto anni nel Vaticano, dove assumeva una maestà più grandiosa, una specie di mistero sacro e formidabile, dietro le forti mura silenziose, nell'ombra di quell'arcano in cui scorreva la vita ascosa di ognuna delle sue giornate. Ah! quel Papa che non si incontra più, che non si vede più, quel Papa dissimulato alla comune degli uomini, simile ad una di quelle divinità terribili che soltanto i sacerdoti osano guardare in faccia!

E s'è imprigionato in quel Vaticano sontuoso che i suoi antenati del Rinascimento avevano eretto e adornato per feste colossali. E vive colà lontano dalle turbe, prigioniero con gli uomini mirabili e le mirabili donne di Michelangelo e di Raffaello, cogli Dei e le Dee di marmo, l'Olimpo sfolgorante che celebra attorno di lui la religione della gioia e della vita.

Tutto il Papato vi si immerge con lui nel paganesimo.

Che spettacolo, quando quell'esile vecchio, d'una casta bianchezza, se ne va lungo la galleria del Museo antico per recarsi ai giardini!

A destra ed a sinistra, le statue lo guardano mentre passa fra la pompa delle loro carni ignude, e vi sta Giove, vi sta Apollo, vi sta Venere la dominatrice, vi sta Pane, il Dio universale di cui il riso suona l'inno delle gioie terrene. Nell'onda diafana si tuffano le Nereidi, le Baccanti si sollazzano, senza velo, tra le erbe calde. I centauri galoppano, portando sulle groppe fumanti delle belle fanciulle svenute. Arianna è sorpresa da Bacco, Ganimede accarezza l'aquila, Adone incendia le coppie della sua fiamma. Ed il bianco vegliardo se ne va sempre, cullato sulla bassa seggiolina, in mezzo a quel trionfo della carne, in mezzo a quelle nudità messe in mostra, glorificate, che proclamano l'onnipotenza della natura, della materia sempiterna.

Dacchè l'hanno ritrovata, dissepolta, onorata, la materia regna di nuovo colà, imperitura – ed invano hanno messo delle foglie di vite alle statue, come hanno vestite le figure di Michelangelo; il sesso sfolgora, la vita trabocca, la linfa circola a torrenti nelle vene del mondo.

Ma lassù, nella Biblioteca vaticana, incomparabilmente ricca, in cui dorme tutta la scienza umana, sarebbe un pericolo ancora maggiore, una esplosione che porterebbe via il Vaticano e perfino San Pietro, se, un giorno, i libri si svegliassero anch'essi e parlassero ad alta voce, come parlano la bellezza delle Veneri, e la virilità degli Apolli.

Ma il bianco vegliardo, così diafano, pare che non veda, che non oda, e le teste colossali dei Giovi, ed i torsi degli Ercoli, e gli Antinoi dalle anche equivoche che continuano a guardarlo mentre passa.

Impaziente, Narciso si decise ad interrogare un custode, il quale gli affermò che Sua Santità era già scesa.

Infatti per abbreviare la via passava spesso da una piccola galleria coperta che sboccava davanti alla Zecca.

— Scendiamo anche noi, eh? domandò a Pietro. Procurerò di farvi visitare i giardini.

Già, nell'atrio, una delle cui porte dava sopra un largo cortile, Hebert tornò a discorrere con un altro custode, un ex-soldato pontificio, che conosceva particolarmente. Subito, questi lo lasciò passare col compagno, ma non potè affermargli che monsignore Gamba del Zoppo accompagnasse Sua Santità quel giorno.

— Non importa - riprese Narciso, quando si trovarono soli in un viale - non dispero ancora di un felice incontro... E, vedete, ecco i famosi giardini del Vaticano. Sono vastissimi, il Papa può farvi quattro chilometri attraverso ai viali del bosco, passando fra le vigne e l'orto.

Quei giardini occupano la sommità del colle Vaticano, che l'antico muro di Leone IV cinge ancora da tutte le parti, il che li isola dalle valli vicine come una rocca sopra i suoi spalti.

Altre volte quel muro giungeva fino al Castel Sant'Angelo, e quella parte di Roma veniva detta la città Leonina.

Nulla li domina: nessuno sguardo curioso vi può scendere, se non dalla cupola di San Pietro, di cui la mole immensa vi getta la sua ombra nei torridi giorni d'estate.

Quei giardini sono, del resto, un mondo intero, un insieme svariato e complesso, che ogni Papa s'è piaciuto ad abbellire: prima un grande spianato con prati geometrici, dove sorgono due bei palmizii, e molti vasi di aranci e di limoni: poi un giardino più vasto, più ombreggiato, dove, tra fitti viali di carpini, si trova l'Aquilone, la fontana di Giovanni Vasanzio e l'antico casino di Pio IV: vengono poi i boschi, con roveri stupendi, delle macchie di platani, di acacie e di pini, divisi da larghi viali, dilettosi per le lente passeggiate: ed infine, a sinistra, dopo altre macchie, l'orto ed il vigneto, un vigneto molto ben coltivato.

Mentre camminavano nel bosco, Narciso narrava a Pietro la vita del Papa in quei giardini. Quando il tempo lo concede, egli vi passeggia un giorno sì, un giorno no.

Anticamente, i papi lasciavano il Vaticano in maggio per recarsi al Quirinale, più fresco e più salubre e andavano poi a passare la stagione del gran caldo a Castel Gandolfo, sulle rive del lago d'Albano.

Oggi il Santo Padre non ha più, per residenza estiva, che una torre dell'antico recinto di Leone IV, torre quasi intatta. Viene ad abitare colà nelle giornate più calde. Anzi le ha fatto costruire allato una specie di padiglione per alloggiarvi il suo seguito e abitarvi stabilmente.

E Narciso, come familiare, vi entrò liberamente e potè ottenere che Pietro gettasse un'occhiata nell'unica stanza, occupata da Sua Santità, una gran sala rotonda, dal soffitto semisferico, dove è dipinto un cielo con le figure simboliche delle costellazioni di cui una, il Leone, ha per occhi due stelle che uno speciale congegno fa scintillare di notte.

Le mura sono di un tale spessore che, condannando una delle finestre s'è potuto formare, nel vano, una specie di camera, dove si trova un lettuccio. D'altronde non vi sono altri mobili che una grande scrivania, una tavola più piccola pei pasti, una larga poltrona da re, tutt'indorata, uno dei doni del giubileo episcopale. E si sogna nelle giornate di solitudine, di silenzio assoluto, di quella sala bassa da torrione, fresca come un sepolcro quando i torridi solleoni di luglio e d'agosto ardono, laggiù, Roma annichilita.

Poi venivano altri particolari.

In un'altra torre che si scorge fra il verde, sormontata da una cupola bianca, s'è stabilito un osservatorio.

V'ha anche, sotto gli alberi, una casina svizzera in cui Leone XIII si piace a riposare.

Alle volte va a piedi fino all'orto e si interessa specialmente del vigneto, che visita per vedere se l'uva matura, se il raccolto sarà bello.

Ma quello che fece maggiormente stupire il giovane prete fu l'udire che il Santo Padre era un appassionato cacciatore quando l'età non le aveva ancora indebolito. Aveva un'immensa passione pel *roccolo*.

Al limitare di un bosco, lungo un viale, si stendono delle reti a larghe maglie, che per tal modo fiancheggiano e chiudono il viale dai due lati.

In mezzo, per terra, si mettono le gabbie degli uccelli di richiamo, di cui il canto attira in breve gli uccelli del vicinato, pettirossi, capinere, usignoli, fringuelli di ogni specie.

E quando s'era raccolto colà uno stormo immenso, Leone XIII, seduto in disparte a spiarli, batteva palmo a palmo, spaventando all'improvviso gli uccelli, i quali prendevano il volo, impigliandosi colle ali nelle larghe maglie della rete.

Non v'era più altro da fare che raccoglierli, poi soffocarli, con lieve pressione del pollice.

I beccafichi arrostiti sono un boccone delizioso.

Mentre tornavano dal bosco, Pietro ebbe un'altra sorpresa. Capitò sopra una grotta di Lourdes, riprodotta in piccolo, con pezzi di rupe e blocchi di cemento.

E ne fu così commosso che non potè dissimularlo al compagno.

— E dunque vero?... Me l'avevano detto, ma io mi figuravo il Santo Padre più intellettuale, svincolato da certe grossolane superstizioni...

— Oh! – rispose Narciso – credo che quella grotta dati da Pio IX, che aveva una speciale gratitudine per Nostra Dama di Lourdes. Ad ogni modo, dev'essere un regalo, e Leone XIII si limita a farla mantenere in buono stato.

Pietro restò immobile e silenzioso per alcuni minuti davanti a quella riproduzione, a quel balocco infantile della fede.

Alcuni visitatori avevano lasciato, per fervore religioso, il loro biglietto da visita nei crepacci del cemento.

E fu per Pietro una grande tristezza. Seguì il compagno colla testa bassa, assorto in una dolorosa fantasticheria sulla miseria imbecille di questo mondo.

Poi, nell'uscire dal bosco, alzò di nuovo gli occhi. Gran Dio! Come era delizioso quel declinare di una bella giornata e che fascino invincibile saliva dalla terra, in quella parte mirabile dei giardini!

largo *chalvar* simile alle brache delle nostre bicicliste, col loro corto mantello d'*aba* color di terra ornato di bianco, con la loro bianca calotta acuminata coperta intorno alla fronte da un voluminoso turbante di mussolina a fioramì, coi loro stivali di cuoio rosso, coi loro kangiar alla cintura e il loro fucile a pietra sulla spalla, essi non differiscono gran fatto dagli arabi della piana di Aleppo e del deserto di Siria, e da tutti gli altri barbari che voi incontrerete a traverso questo vasto mondo, ove imperversa così accanita e così feroce una lotta per la distruzione della proprietà, mentre tante brughiere sterminate, che il pastore errante attraversa dietro le sue greggi di montoni e le sue mandrie di cavalli e di cammelli, aspettano sulle rive stesse del Mediterraneo un qualche sbarco di argonauti.

Le praterie dell'Anatolia saranno mai calpestate dal piede di apportatori di civiltà? Solo così potremmo vedere se il kurdo, questo bizzarro prodotto d'un miscuglio di sangue ariano e semitico, questo bastardo di tante genti cristiane che diede all'islamismo il gran Saladino e che al suo degenere nepote Abdul-Hamid dà il macello degli armeni, sia sprofondato in un tale abisso di barbarie, che non è più possibile riscuoterneIo.

E. Scarfoglio.

CRONACA DI ROMA

I RAGGI RÖNTGEN

La conferenza del prof. Blaserna

La recente scoperta del prof. Röntgen ha in pochi giorni messo a soqquadro i gabinetti di tutti gl'istituti fisici e per la sua strana applicazione alla fotografia ha subito destato la curiosità del pubblico.

Invitato dalle signore promotrici delle conferenze al Collegio Romano l'on. Blaserna ha parlato oggi nell'anfiteatro del suo istituto a Panisperna intorno ai raggi del Röntgen.

Poche volte come questa l'illustre nostro fisico potrà ricordare un pubblico più elegante e gentile. Sino dalle tre gli scanni stretti e poco comodi erano pieni di signore, animate — e in questa circostanza lo si può credere — da pura curiosità scientifica.

Alle tre e mezza compare il prof. Blaserna seguito dai suoi assistenti, quindi entra S. M. la Regina accompagnata dalle sue dame, dal presidente dei Lincei on. Brioschi, dal comm. Dalla Vedova, rettore dell'Università, dall'onor. Vitelleschi e dal comm. Cigliutti, preside del Liceo Visconti.

Come possiamo procurarci i raggi meravigliosi descritti dal Röntgen, dai quali quasi tutti i corpi sono penetrati?

Per rispondere a questa prima domanda il prof. Blaserna presenta alcuni strumenti ben noti di fisica: il rocchetto elettrico di Rumphorff, il tubo di Geissler e quello di Crookes.

Quindi facendo passare la corrente per questi tubi ottiene il fenomeno della *fluorescenza*. Per essa il bisolfato di chinino trasparente alla luce solare diventa di un bell'azzurro. Una delle estremità dei tubi prende il nome di *anodo* (cioè ingresso della corrente elettrica) o l'altra cátodo (cioè egresso).

Ora nel tubo di Crookes la luce dell'ànodo scompare e il cátodo sviluppa raggi che non attraversano il vetro. Da questi raggi derivano invisibili i raggi Röntgen, che hanno la proprietà di produrre la *fluorescenza* e di agire sulla lastra fotografica.

Il Blaserna, per dar un esempio, il per li ha tagliato da un foglio di platino una croce e l'ha messa sopra una scatola contenente una lastra fotografica, vi ha soprapposto uno strato di ebanite, un foglio di carta nera, altro cartone, tavolette di legno e infine un libro e questo cumulo ha posto sotto il catodo di un tubo di Crookes. La luce solare certamente non poteva penetrare sulla lastra fotografica, eppure dopo due minuti i raggi miracolosi invisibili al nostro occhio avevano penetrato attraverso tutti quegli strati ed erano riusciti ad annerire la lastra, lasciando però nel centro uno spazio rimasto chiaro foggiato appunto come la croce di platino.

Infatti il platino è uno dei pochi corpi che questi raggi non possano penetrare.

Come esempi di applicazioni fotografiche, il professore Blaserna presenta alcune negative ottenute dal Röngten o da lui stesso.

Passano dinanzi agli occhi nostri la ormai famosa mano ischeletrita con una grossa macchia all'anulare. E' l'anello d'oro — un altro metallo non penetrabile. Ecco una bussola con le sue gradazioni nettissime fotografata quantunque ermeticamente chiusa dentro la sua cassetta di legno: quindi una spirale di rame tra due assi e due rane, una delle quali porta la traccia di una gocciola di mercurio che aveva ingoiata.

Un ricordo storico. E' noto che la palla di Aspromonte che ferì Garibaldi, non fu potuta rinvenire nel suo piede. Il generale da allora in poi ebbe a soffrire dolori acuti, ma nessuno dei molti medici più o meno celebri che lo curarono seppero decidersi. Con la nuova fotografia anche il medico più novellino si sarebbe cavato d'impaccio.

Che cosa sono questi raggi, qual'è la loro natura?

Il raggio Röngten può dirsi figlio del raggio catodico, ma come tutti i figli differisce in molti punti dal padre. Il primo non penetra alcun corpo e subisce l'influenza del magnete, il secondo attraversa quasi tutti i corpi e non sopporta alcuna durazione magnetica.

Controversa è la questione sul posto che spetta ai raggi Röngten nello spettro della luce. Non si sa se per'i nell'*ultra-rosso* o nell'*ultra-violetto*; forse si potranno assegnare al di là dell'ultra-violetto.

Un altro problema riguarda la natura delle vibrazioni, che essi rappresentano. Sono vibrazioni dell'etere longitudinali, opina il Röngten. Ma se è vero che queste vibrazioni longitudinali siano necessarie per trasmettere le vibrazioni trasversali (come p. es. nella luce nel calore) tutte le volte che vi è luce, calore o elettricità dovremmo avere vibrazioni longitudinali. Invece queste sono rare e difficili a trovarsi e imprigionarli nei più delicati strumenti. Come mai hanno tanta piccola parte nel sistema dell'universo?

Così si è entrati nella pura teoria e si è cercato di penetrare nei segreti dell'etere e dell'essenza della materia.

Siamo ai primordi di una scoperta, la quale tra qualche anno potrà dare frutti insperati e della quale tutti sentiamo l'importanza.

Oh, quei miopi untorelli predicatori della bancarotta della scienza! Abbiano almeno il pudore di chiederle gli occhiali e confessino che essa può ormai far vedere anche l'invisibile e toccare l'impenetrabile.

AGRICOLTORI LOMBARDI E PIEMONTESI nell'agro romano

Oggi è arrivato in Roma un gruppo di agricoltori e fittabili dell'Alta Italia allo scopo di continuare lo studio, già intrapreso fin dallo scorso anno, delle condizioni dell'Agro romano sotto il punto di vista della convenienza di promuovervi una maggiore intensificazione delle colture.

Gli escursionisti furono oggi ricevuti nella sala della Società di viticoltura ed intrattenuti dal presidente, senatore Garelli, e dall'ing. Carlotti sulle notizie sommarie della questione.

Domani, accompagnati anche da alcuni proprietari ed agricoltori romani, andranno a visitare le prime opere di bonifica fatte alla tenuta della Corvelletta da tre fittabili lombardi.

L'anno scorso ci siamo estesamente occupati di questo movimento in favore della bonifica della campagna romana; non mancheremo ora di dar notizia del lavoro che sta per intraprendersi da questi nuovi escursionisti.

Niente feste carnevalesche. — Nel palazzo Ferraioli iersera ebbe luogo l'annunziata adunanza del Comitato del carnevale per deliberare se ed in qual modo si dovessero restituire le somme versate dai sottoscrittori.

Riunione numerosa e discussione animatissima. Si trattava anzitutto di decidere se fosse opportuno di organizzare, invece delle feste carnevalesche, speciali divertimenti pel mese di maggio, oppure ritenere le somme versate pel carnevale del 1897, salvo s'intende la restituzione delle quote a coloro che le richiedessero.

Scartata senz'altro la proposta delle feste di maggio, l'assemblea per appello nominale approvò il seguente ordine del giorno:

L'assemblea facendo un voto di plauso al Comitato esecutivo ed invitandolo a restare in carica, credo opportuno di rinviare per il corrente anno le feste carnevalesche, delibera di conservare i fondi della sottoscrizione per un carnevale da farsi nell'anno prossimo, salvo di restituire le quote sottoscritte a quelli che ne facciano richiesta nel termine di giorni quindici dalla partecipazione da farsi a ciascun sottoscrittore della presente decisione.

Un altro ballo di beneficenza. — Giovedì sera sarà dato al *Grand Hotel* un ballo, sotto il patronato di S. M. la Regina, a beneficio della Società Romana contro i maltrattamenti degli animali.

I biglietti si possono acquistare dalle dame patronesse: [illegible] ciatrice degli Stati Uniti — M.me De West[illegible] — marchesa Capranica Del Grillo — M.rs Crawshay — principessa Doria — M.rs Elliot — M.rs Osgood-Field — marchesa Costanza Guiccioli — donna Maria Grazioli Lante — marchesa Lavaggi — M.rs Melham — M.rs Plowden — principessa Palazzuolo — duchessa di Sermoneta — M.rs Story — contessa Bruschi — e presso il segretario della Società avv. Teodoro Serrao, 31, via della Panetteria.

Per l'Africa. — Oggi all'una e un quarto è giunto da Torino un treno speciale con soldati di artiglieria, e la batteria da montagna del quinto reggimento, montata su sei pezzi.

Alcuni ufficiali si trovavano alla stazione per salutare i loro commilitoni.

Il treno è ripartito alle 2 e mezza.

— Stanotte partiranno i medici della Croce Rossa Enrico Viscardi, Vittorio Caccini e Oreste Bordano con sei infermieri.

Per gli ascari mutilati. — Il direttore della Società anonima cooperativa italiana per assicurazioni sugli incendi ha diretto una lettera al ministro Mocenni prevenendolo che la Società stessa dispone di un posto di fattorino per uno degli ascari che ebbe mutilata una mano durante il suo servizio d'informatore nell'attuale campagna d'Africa.

Il ministro ha risposto ringraziando pel nobile pensiero e assicurando che aveva di già segnalata la proposta al governatore dell'Eritrea.

Per Nicola Fabrizi. — Iersera si riunì l'assemblea generale numerosa della Società Trieste e Trento fra gl'italiani d'oltre confine. Su proposta dell'avv. E. Popovich si votò ad unanimità, da inviarsi a Modena, il seguente telegramma:

« Sindaco — Modena.

« Associazione Trieste e Trento fra gl'italiani d'oltre confine, riunita assemblea generale, esprime suo memore grato omaggio alla memoria grande patriota Nicola Fabrizi, antico, indefesso propugnatore integrazione patria italiana.

« Il presidente: *Dobrilla* - Segretario: *Sichemberger*. »

Si passò all'elezione del nuovo Consiglio direttivo che riuscì composto dei signori: prof. dott. Dante Vaglieri, presidente; dott. Luigi Dobrilla, comm. avv. Eugenio Popovich, dott. Fer. Tolomei, prof. F. Rodizza, Gius. Sichemberger, Salv. Besso, M. Coras, M. R. Milla, Florio Te Zanini dal Sole, A. Dallo, consiglieri, e ing. Antonio Dorning, comm. Mag. Giov. Braffi e prof. O. Zenatti, revisori.

Il ballo della stampa. — I preparativi per il gran ballo che avrà luogo il 7 corr. all'Associazione della stampa, sono spinti colla massima alacrità.

Splendido l'addobbo delle sale, le quali stanno per essere trasformate in un giardino incantato.

Artistico il carnet per le signore, opera del pittore Serra.

La ricerca dei biglietti è già grandissima.

Nella cronaca universitaria di ieri il proto omettendo un *non*, fece sì che venisse mutato tutto il senso di una frase.

Vi si diceva: « Oggi si sono riuniti circa novanta studenti iscritti al corso del prof. Ceci (in tutti superano il centinaio). Mentre nella parentesi doveva leggersi: « *Non* superano il centinaio ».

Il che significava che si erano solidariamente riuniti ed avevano firmato il *memoriale* quasi tutti gli studenti del prof. Ceci.

Il veglione ciclistico. — Il Comitato del veglione ciclistico che avrà luogo al *Costanzi* martedì 11 corrente ha stabilito il premio di una bicicletta da estrarsi a sorte tra tutti gli intervenuti al veglione, e un'altra bicicletta di premio alla migliore mascherata ciclistica. Ha stabilito pure vari premi ciclistici alle seguenti categorie:

1.o Migliori costumi ciclistici femminili pratici.
2.o Migliori costumi ciclistici femminili fantastici.
3. Mascherate ciclistiche.

Vi saranno anche, come lo scorso anno, doni umoristici agli intervenuti.

Il veglione riuscirà senza dubbio brillantissimo, tenuto conto della splendida riuscita di quello dello scorso anno. Sono già annunciate molte mascherate ciclistiche in domino.

Il ferimento di stanotte in via del Boschetto. — Stanotte verso le 12, il macellaio Averardo Gralini che abita al n. 104 di via del Boschetto, stava per varcare la soglia di casa, quando venne a questione con alcuni individui a lui sconosciuti che lo ferirono con due colpi di coltello alla faccia.

Alla Consolazione fu da quei sanitari giudicato guaribile in 10 giorni.

Fondo culto. — In seguito della nomina a vice-segretario di ragioneria conseguita dai loro colleghi Grassi, Marchese, Semeria, Mayor e Pecco, dopo aver vinto il relativo concorso, oltre un centinaio d'impiegati della direzione generale del fondo per il culto si riunirono ieri sera nella trattoria napoletana Zaccaro, in via Tomacelli, per associarsi, con gentile sentimento di fratellevole solidarietà, alla gioia dei loro colleghi promossi.

Furono decoro della festa cordiale l'ispettore generale signor Melilon, il capo divisione signor barone Monti, il signor avv. cav. Petrini, caposezione. Tutti e tre accolti da applausi, nonchè l'altro caposezione signor cav. Ravà.

Parlarono assai bene i signori Galelli, Marchese ed altri.

La geniale riunione, allietata anche da scelta musica, si protrasse, con schietta cordialità, fino a tarda notte.

Ancora il grave ferimento di ieri notte in via Balsiana. — Stamane alle 11 e mezza è morto all'ospedale di San Giacomo il macellaio Giuseppe Cesaretti, trovato ferito, come iersera narrammo, all'angolo di via Balsiana.

All'ospedale della Consolazione è stato piantonato il supposto feritore Riccardo Seeconi.

Investito da un tram. — In via Cavour, poco dopo il mezzogiorno, lo studente Roberto Menghetti, di 12 anni, abitante al viale Principessa Margherita num. 153 venne investito da un tram.

Riportò escoriazioni alle mani e alla gamba destra che guariranno in pochi giorni.

Il lavoro dei ladri. — Stamane alle sette il proprietario della norcineria in via Emanuele Filiberto n. 205, Giulio Felici, recatosi ad aprire il negozio, trovò l'uscio scassinato.

Entrato, si avvide che mancavano circa 70 chili di lardo, salsiccie, salame, sfrizzoli ed altro.

Il furto ascendente a circa 350 lire, fu denunziato all'ufficio di P. S. dell'Esquilino.

— I soliti ignoti penetrarono pure nell'abitazione del cav. Raffaele Fantoni in via Giulia n. 41 e vi rubarono mille lire in denaro e cinque orologi del valore di trecento lire.

— Il domicilio del signor Alfredo Franchi, in via Claudia n. 5, fu anche [illegible].

Gli rovistarono tutto, portando via un centinaio di lire in biglietti di banca.

Grassatori arrestati dai carabinieri. — Il 25 del mese scorso due sconosciuti armati di fucili e coltelli, si presentarono al cantoniere di un casello ferroviario presso la Magliana, e con minaccie di morte si fecero da lui consegnare le poche lire che possedeva e l'orologio d'argento.

Tre giorni or sono gli stessi individui nella località detta « La Bottaccia » a 7 miglia da Roma sulla via Aurelia Nuova fermarono colla solita intimazione di « faccia a terra » sei persone fra butteri, vaccari e carrettieri, depredandoli di quanto avevano indosso, circa 300 lire.

Avutane notizia, i carabinieri si misero subito sulle traccie degli aggressori.

I brigadieri Egidio Cappellini della stazione di Fiumicino e Fortunato Segalini della stazione della Magliana, riuscirono ad arrestare presso Ponte Galera uno degli aggressori, facilmente riconoscibile da una cicatrice che aveva sul labbro superiore.

L'arrestato aveva già acquistato il biglietto per Civitavecchia quando il brigadiere Cappellini, presolo pel collo, lo dichiarò in arresto.

Disse chiamarsi Luigi Pestilli, d'anni 32, da Cori, e messo alle strette, confessò le aggressioni fatte e aggiunse che il suo compagno, certo Giuseppe Stefanelli, d'anni 37 da Scheggia (Perugia) si trovava ora all'ospedale di Santo Spirito perchè febbricitante.

Infatti fu trovato all'ospedale e dichiarato in arresto, in seguito poi ad altre confessioni del Pestilli il capitano dei carabinieri della prima compagnia esterna, recatosi in una macchia presso « La Bottaccia » trovò nascoste sotto il fogliame di certi arbusti, le armi e parte della refurtiva.

Furono trovati indosso agli arrestati circa 300 lire in denaro, due orologi d'argento, una catena ed un anello, frutti delle rapine consumate.

Il tentato suicidio di questa sera in via dell'Orso. — Questa sera alle 6 e mezza il materassaio Costantino Maggi, un uomo di 33 anni, nativo di Roma, si è recato nel negozio di orzarolo al n. 71 di via dell'Orso.

Si è seduto e quando ha visto che nessuno l'osservava ha cavato di tasca un coltello e se l'è cacciato sotto la mammella sinistra; quindi si è dato a gridare.

Accorso il padrone della bottega e qualche altro cittadino si è subito provveduto a trasportare il Maggi all'ospedale della Consolazione.

I medici giudicarono non grave la ferita cosicchè è facile che se la possa cavare con 10 giorni di cura.

Il Maggi abita con la moglie Anna Crespi in via dell'Orso al n. 70.

Si crede che sia stato spinto a togliersi la vita da dispiaceri amorosi. Corre voce che il Maggi mantenesse intime relazioni con un'altra donna.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 4 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 771,8

Termom. centigr. massima 11.0; min. 3.3.

Umidità a mezzodì: relativa 43; assoluta 3,87.

Vento a mezzodì — NE moderato.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera, all'*Argentina*, ultima rappresentazione della *Valkiria*, a prezzi popolari, seguita dal ballo *La Maladetta*.

×

Ci si annunzia che nel prossimo aprile si darà al *Costanzi* un corso di rappresentazioni d'opera, con Gemma Bellincioni e Roberto Stagno.

Si eseguiranno la *Traviata* e la nuova opera del maestro Schavitch, *La strega di Mark*, parole di Golisciani, su soggetto della Bellincioni.

×

L'avvenimento teatrale di questa sera è formato dalla recita straordinaria dell'*Otello*, al *Valle*, con Tommaso Salvini ed Ermete Novelli.

Le parti sono così distribuite:

Otello, moro, *T. Salvini* — Iago, suo alfiere, *E. Novelli* — Il Doge di Venezia, *L. Pagliarini* — Brabanzio, senatore, *A. Caruso* — Desdemona, sua figlia, *O. Giannini* — Emilia, moglie di Iago, *A. Marzini* — Cassio, primo alfiere di Otello, *R. Ruggeri* — Lodovico, senatore e congiunto di Brabanzio, *M. Tosi* — Primo senatore, *P. Sabbatini* — Secondo senatore, *A. Gerrotti* — Montano, governatore di Cipro, *G. Bassani* — Rodrigo, gentiluomo veneto, *V. Severini* — Primo ufficiale a Cipro, *C. Broggi* — Secondo ufficiale a Cipro, *F. Butera*.

Il teatro, fino da ieri, era già tutto venduto.

×

Per domani sera si annunzia al *Nazionale* lo spettacolo d'onore del bravo baritono Ferruccio Corradetti, un artista di cui, specialmente qui a Roma, abbiamo potuto notare i rapidi progressi.

Il programma comprende: *I Pagliacci*, la grande scena finale dell'opera *Torquato Tasso*, il preludio sinfonico della nuova opera *Wanda*.

×

Questa sera, al *Quirino*, *Duo de l'Africana*, *Gran Via* e *Lupe marine*.

Domani la *Cecca alle sirale*.

×

Domani sera, mercoledì, al *Manzoni*: *Il pescatore di balene nei mari del Nord*, dramma in 4 atti.

×

L'Accademia di S. Cecilia ha ripetuto oggi il concerto dato martedì scorso a profitto dell'Istituto di Anagni.

V'era di più una *Marcia funebre* e *canto straziato* di Guilmant, fantasia per organo che è una bellissima composizione resa magistralmente dal prof. Renzi.

Martedì prossimo altra seduta col concorso della *Società orchestrale* e del prof. Caporci.

×

In questa settimana andrà in scena a Firenze al teatro *Pagliano* una nuova opera in un atto del maestro Vincenzo Fornari autore della *Luna* (opera in 4 atti) che fu data con successo grande a Firenze al teatro della *Pergola* nel '82.

La nuova opera ha per titolo *Drama in cordonata*; l'azione si svolge in Toscana, in un piccolo paesello. Epoca 1820, personaggi cinque.

Spettacoli del 4 febbraio

Argentina — (ore 8). — *Walkiria* (opera) — *La maladetta* (ballo).

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Otello*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CAVA DEI TIRRENI, 4, ore 3,30 pom. — Ippolito Canonico, sessantaquattrenne, salito su una scala alta 25 metri nella chiesa di S. Pietro, ne cadeva rimanendo cadavere.

Lascia la moglie e due figli.

×

CATANIA, 4, ore 2,20 pom. — Ieri per motivi d'interessi i fratelli Lorenzo ed Andrea Santonocito vennero a rissa coi propri cognati Zampuni Antonino e Rosario Ricci. Dopo scambiati alcuni colpi di rivoltella, rimasero uccisi i fratelli Santonocito.

Gli assassini furono arrestati.

×

MESSINA, 4, ore 3 pom. — Iersera un fortissimo incendio si sviluppava nei magazzini di deposito di tessuti filati dei fratelli Signore. I danni sono fortissimi. Il pronto soccorso dei pompieri ha isolato il fuoco. Accorsero tutte le autorità e molti militari.

I magazzini erano assicurati.

INFORMAZIONI

Notizie d'Africa

Perchè tornarono gli ostaggi
La situazione dell'esercito scioano

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 4. — Il generale Baratieri telegrafa che avendo fatto sapere a Menelich che fino a quando soldati italiani fossero suoi prigionieri non avrebbe potuto trattare con lui, il Negus pose in libertà gli ostaggi che giunsero iersera al campo.

« Restano ancora presso il nemico gli ufficiali e soldati presi ad Amba-Alagi. Makonnen scrisse al generale Baratieri che Menelich ignorava il fatto degli ostaggi e che il movimento delle truppe è dovuto alla necessità di provvedere l'esercito di paglia e acqua.

I reduci riferiscono che l'esercito nemico si trova ad Est del Monte Sennajata tra Zatta, Gaudafta e Hamedo.

Cassala è tranquilla.

LA SOSPENSIONE DEL BALLO A CORTE
Voci infondate

Il ballo a Corte, annunciato per la sera del 5 corr., è stato sospeso. Ce lo annunzia il seguente comunicato del gran maestro di cerimonie, conte Giannotti:

« Sua Maestà il Re, compreso da un sentimento che tutti provano in attesa degli avvenimenti d'Africa, ha deciso di rinviare a miglior tempo il ballo di Corte che doveva tenersi domani sera. »

Questo comunicato, così chiaro col quale si annuncia una deliberazione, nello stato attuale delle cose e degli animi, naturalissima, ha dato luogo alle più strane dicerie.

C'era chi giurava e spergiurava d'aver saputo che il ballo era stato sospeso dietro notizie di un rovescio delle nostre armi.

Inutile dire che questa voce non ha fondamento di sorta.

BANCA D'ITALIA

Oggi si è adunato il Consiglio superiore della Banca d'Italia, sotto la presidenza del comm. avvocato Vittorio De Rossi.

Il Consiglio si è occupato di affari di ordinaria amministrazione e ha quindi deliberato di distribuire L. 17 per azione, approvando un ordine del giorno dei consiglieri De Vecchi (di Milano), Castelli (di Livorno) e Giachery (di Palermo) esprimente alla Direzione generale la sua soddisfazione pel risultati del bilancio che dimostrano il progressivo incremento dell'Istituto.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi l'on. Crispi ha conferito lungamente col ministro della guerra.

IL NUOVO AMBASCIATORE DI TURCHIA

Mustafà Rescid bey, nuovo ambasciatore della Turchia presso il Re d'Italia, è fratello di Zia pascià. Nato a Costantinopoli una quarantina d'anni sono, è un diplomatico di carriera.

Funzionario, per vari anni, al ministero degli esteri, fece parte della missione pacificatrice di cui era capo Madjid pascià, che si recò per conto del Governo ottomano a Nish, durante la guerra serbo-bulgara; fu quindi ministro a Bucarest, gerente dell'agenzia ottomana a Sofia, in momenti difficilissimi, ritornò poi a Costantinopoli come sotto capo sezione del contenzioso al ministero degli esteri, donde passò ministro plenipotenziario a Bucarest, che lasciò ora perchè nominato ambasciatore a Roma.

Finora non è ancora stabilito quando arriverà a Roma. Durante la vacanza dell'ambasciatore, l'*interim* dell'ambasciata è tenuto dal consigliere Pangiris bey — essendo il vecchio ambasciatore Mahmud pascià partito per Costantinopoli.

Mahmud pascià tornerà poi a presentare le lettere di richiamo.

TASSA SUI FIAMMIFERI

Oggi il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, ha approvato, con lievi modificazioni, il regolamento per l'applicazione della legge riguardante la tassa sui fiammiferi.

UDIENZE PRIVATE

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il sen. Massarucci, presidente della società dei veterani, l'on. Grimaldi, e il colonnello Zuccari reduce da Berlino ed ora comandante del 4° reggimento fanteria.

PER LA CATTEDRA DI PROSPETTIVA
all'Istituto di Belle Arti a Napoli

La Commissione esaminatrice del concorso per la cattedra di prospettiva all'istituto di Belle Arti a Napoli ha proposto a voti pari gli architetti Manfredo Manfredi e Alceste Basile.

LE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

Telegrafano da Patrasso, 4:

« E' stato inaugurato un edificio ad uso del giardino d'infanzia italiano Margherita di Savoia, fatto qui costruire dal ministero italiano degli affari esteri, mediante la cospicua oblazione di un generoso connazionale.

Il nuovo edificio scolastico è riuscito elegante, vasto, rispondente ad ogni esigenza, e la sua apertura è stata accolta con generale soddisfazione dalla colonia e dall'intera cittadinanza di Patrasso. »

Cose di Napoli

LO SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Riusciti vani tutti i tentativi di comporre l'amministrazione comunale, il prefetto invierà oggi al Governo la proposta di scioglimento del Consiglio.

L'agitazione cattolica in Ungheria

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 4, ore 4,10 pom. — (*D. S.*) Si ha da Budapest che il conte Zichy, capo del partito cattolico-democratico, diresse a tutti i capitoli una circolare in cui accennando al fatto che parecchi cardinali tengono l'amministrazione di Opere pie il cui scopo non è chiaramente definito nelle tavole di fondazione, domanda che gli vengano assegnati gli interessi di quei capitali per uno o due anni, affinchè ne disponga per il trionfo dei sacrosanti principii dai quali è sorta l'agitazione cattolica, osservando che questo, a suo credere, è uno scopo pio quanto altri.

Il passaggio del principe Boris all'ortodossia
L'allontanamento della principessa Maria Luisa

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 4, ore 3,30 pom. — (*Assen*). Il principe Ferdinando ha diretto alla nazione il seguente proclama, del quale è stata oggi data lettura alla Sobranje:

« Dichiaro al mio amatissimo popolo che, in adempimento della promessa data ai rappresentanti della nazione dall'alto del trono, ho fatto tutti gli sforzi possibili ed ho lottato con tutte le mie forze per appianar le difficoltà che si opponevano alla soddisfazione dell'ardente desiderio della intiera nazione relativamente al passaggio del principe ereditario in seno della chiesa nazionale.

« Dopo avere adempiuto il mio dovere con rispetto verso tutti coloro da cui dipendeva l'appianamento di quelle difficoltà, e dopo aver visto svanire le mie speranze, poichè non trovai là dove l'attendevo un saggio apprezzamento di ciò che esige la Bulgaria, io, fedele al giuramento dato al mio dilettissimo popolo, ho deciso, di mia iniziativa, di superare tutti gli ostacoli e di fare sull'altare della patria il più grande ed il più penoso dei sacrifizi.

« Annunzio quindi che il 2 febbraio (vecchio stile, corrispondente al 14 febbraio) sarà conferita al principe Boris la confermazione secondo il rito della Chiesa nazionale ortodossa.

« Che il re dei re benedica questa decisione e protegga sempre la nostra patria e la nostra Casa. »

Il messaggio fu letto alla Sobranje dal presidente del Consiglio Stoilow.

La Sobranje aveva un aspetto imponente; i deputati erano *au grand complet*. Tutti i rappresentanti diplomatici assistevano alla seduta.

L'entrata di Stoiloff fu salutata con grandi acclamazioni.

La lettura del Messaggio avvenne fra continui applausi.

Bobtchow, capo del partito degli unionisti, rilevò l'importanza dell'attuale momento storico e mandò un *urrah* all'indirizzo del principe Ferdinando. Il grido fu ripetuto entusiasticamente.

Bobtchow propose quindi di prorogare le sedute fino a venerdì e che i deputati si rechino a ringraziare il principe Ferdinando.

La seduta è tolta.

Si crede che la sessione parlamentare che termina il 30 gennaio (vecchio stile) sarà prorogata.

La popolazione ha accolto con entusiasmo la pubblicazione del Messaggio del principe Ferdinando per la conversione del principe Boris al rito ortodosso.

×

La cerimonia del battesimo ortodosso del principe Boris è stata fissata al 14 corr.

E' notato il fatto che il Messaggio nulla dice della Russia e non parlasi nemmeno del padrinaggio dello czar, di cui si era fatta correre voce.

La principessa Maria Luigia fra giorni partirà da Sofia assieme a tutto il suo seguito, e si recherà per un tempo indeterminato nella Francia meridionale, non volendo assolutamente presenziare la cerimonia del battesimo del figlio.

Il principe, iersera, dopo lunghe conferenze con tre ministri, agitatissimo, disse a Stoiloff: « Ho deciso di fare al mio popolo il più grave sacrifizio! »

Stoiloff, commosso, lo ringraziò, non già a nome dei suoi colleghi, ma a nome del popolo, il quale pieno di tatto e di delicati sentimenti, comprenderà l'importanza di questa decisione, nonchè il sacrificio del principe.

Ora la dinastia e la nazione sono più che mai strettamente congiunti; costituiscono una sola [illegible] pericolo. A tarda notte il principe si intrattenne a lungo colla principessa la, quale accolse con religiosa rassegnazione la partecipazione del marito e dichiarò di voler abbandonare Sofia assieme al figlio Cirillo, avanti la cerimonia, poi recarsi a soggiornare a lungo nella riviera francese. Poscia si ritirerà in casa del padre, l'ex-duca Roberto di Parma.

Altri dicono che è perfino decisa di rinchiudersi in un convento di benedettine.

Il gabinetto Bourgeois e i sindacati

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 4, ore 3.10 pom. (*Jacopo*). — Il Consiglio dei ministri si occupò del licenziamento di quattro operai della fabbrica di vetri di Carmaux e decise di presentare, oggi, alla Camera un progetto di legge per assicurare il libero esercizio dei diritti che risultano dalla legge del 1884 sui sindacati professionali.

Infatti, appena aperta la Camera, il ministro del commercio, Mesureur, presenta un progetto di legge tendente ad assicurare la libertà dei sindacati professionali.

Su domanda dell'Estrema Sinistra ne viene ordinata la lettura. Il ministro Mesureur legge la relazione che precede il progetto ed il progetto che si compone di un unico articolo. Questo colpisce con uno a sei mesi di carcere e con 16 a 200 franchi di multa oppure con una soltanto di queste due pene coloro che intralceranno o tenteranno d'intralciare il libero esercizio dei diritti risultanti dalla legge del 1884 sui sindacati professionali. (Vivi applausi all'Estrema Sinistra).

Il progetto è rinviato alla Commissione sul lavoro. Si riprende quindi il seguito della discussione sulla relazione della Commissione incaricata di esaminare se sia il caso di mettere in istato di accusa l'ex-ministro dei lavori pubblici Raynal, per le convenzioni relative alle ferrovie.

Quindi Rouanet continua a lungo il suo discorso sulle convenzioni ferroviarie confutando le conclusioni della Commissione che tendono a giustificare Raynal.

Per l'arrivo di Duchesne
LA SOSPENSIONE DI UN FUNERALE

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 4, ore 5,20 pom. — (*Jacopo*). Il generale Duchesne capo della spedizione del Madagascar sarà ricevuto a Marsiglia con lo stesso cerimoniale con cui fu ricevuto il generale Dodds, il vincitore del Dahomey.

— La polizia sospese i funerali dell'avvocato Jacob che dovevano aver luogo oggi per constatare la vera causa della morte (*Vedi telegrammi in prima pagina*).

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Mercato calmo e un poco incerto. Esorditi a 92 fecesi 91,95 per ritornare al prezzo di esordio e chiudere a 91,92 1/2 offerta. Valori poco attivi; Condotte in leggera reazione da 193 a 191 — Omnibus 208 — Gas da 835 a 840 in buona vista — Immobiliari 40,50 — Risanamento 29,50.

Ore 6 pom. — Completa inazione — Rendita 91,97 1/2 — Condotte 191.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 5 febbraio 1896)

Per gli elaziamenti superiori alle 100 lire it. farsi con certificati . . . . L. 103 80

Parigi, 4 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant. F.		— —	102 08
Id. 3 0/0 perp. . .	»	101 70	102 70
Id. 4 1/2 0/0	»	106 70	106 62
Rendita Italiana 5 0/0 . .	»	85 05	84 90
Cambio su Londra	»	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	105 1/4
Cambi sull'Italia	»	— —	8 0/0
Rendita Turca (nuova) . .	»	21 85	21 77
Banca di Parigi	»	782 —	783 3/4
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	»	60 7/8	60 7/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	571 1/8
Credito Fondiario	»	— —	658 3/4
Azioni Suez.	»	— —	3290 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . .	»	— —	6 3 1/4
Rendita Portoghese	»	— —	25 3/4
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	91 90	91 —
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	20 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Per cui quando Lily gli presentò il tamburello, anche egli, come il signor de la Bastide, tirò fuori dal taschino una moneta d'argento che andò ad aggiungersi alla raccolta, già rotondetta della bella questuante.

Stefano e Serafino, che avevano dato ognuno munificentemente un soldo, scambiarono una occhiata, e questa occhiata significava:

— Canchero! un parrocchiano che snocciola così i mezzi franchi... vuol dire che ha in tasca il morto!

E con una nuova occhiata soggiunse:

— E' un omino da tenersi d'occhio; se si potesse levargli il portafogli o il portamonete ci sarebbe da credere che non s'è perduta la giornata...

E tutti e due si accostarono ancora più a Legrand, che con gli occhi fissi su Joe cercava invano nei suoi ricordi dove aveva potuto vedere quella faccia, che assolutamente era più che mai convinto non essergli ignota.

Intanto Lily aveva finita la questua e porgeva il tamburello al compagno.

Joe lo prese, ne versò il contenuto nella tasca, e, molto soddisfatto, credette dover ringraziare caldamente i generosi spettatori.

— E adesso, signore e signori – disse egli – dopo avervi fatto vedere degli esercizi di forza e di destrezza, avremo l'onore di farvi assistere a una rappresentazione di ballo sulla corda, nel quale la signorina Lily qui presente, non teme rivali, nè sui campi di fiera più celebri, nè a Parigi stessa...

Poi volgendosi verso Lily che, col contrappeso, una cui estremità posava a terra, le spalle graziosamente appoggiata al cavalletto, aspettava:

— Avanti, signorina!

E leggermente come una farfalla, si slanciò.

No, Joe non aveva esagerato per niente, vantando la grazia e l'agilità di Lily.

Sicura sulla corda tesa come sul terreno, si sarebbe detto che avesse le ali; e quando saltava rimbalzata nell'aria dall'elasticità del canapo fortemente stirato, pareva, col sottanino tutto ricamato di lustrini d'oro svolazzante una immensa libellula librata nello spazio.

E Legrand guardava sempre, mentre i due frugavano con destrezza nelle tasche della sua giacca.

Ahimè! Non ci aveva nulla... Dove diavolo giaceva il morto, in tal caso?

A un certo punto, Stefano fece finta d'essere stato spinto e come non volendo si appoggiò con la mano sulla sinistra del petto di Legrand.

— Perdoni – diss'egli scusandosi, ma l'occhio gli brillò. Ora sapeva dov'era il portafoglio... nella tasca sinistra della giacca; ma nella tasca interna, circostanza che complicava la difficoltà...

Una pantomima riservata, ma espressiva, tradusse tutto questo al suo compagno Serafino, che, a sua volta gli rispose a gesti:

— Sacrestia, è un bell'impiccio!

— No! – rispose l'occhiata di Stefano; – l'occasione si presenterà, tutto sta a saper aspettare... aspettiamo!

E siccome c'è un Dio per i bricconi come per gli ubbriachi, l'occasione tanto agognata dai nostri due borsaiuoli, si presentò.

Lily che camminava sulla corda saltellando su di un sol piede lasciò d'un tratto cadere il suo bilanciere che andò a proiettarsi a due o tre metri, precisamente dalla parte di Legrand.

Vi fu nella folla un movimento di spavento.

Era il momento aspettato da Stefano.

Profittando del serra serra che egli aumentò ancora, fece le viste di essere stato violentemente urtato; e, prestamente, introducendo la mano nella tasca interna del soprabito, in minor tempo di quel che occorre per scriverlo, ne estrasse il portafoglio.

Joe era accorsa vivamente a raccogliere il bilanciere.

Egli lo portò a Lily e la poverina, volendo riparare all'errore di un momento prima, raddoppiò di agilità e fu realmente meravigliosa.

I ladri rimasero ancora due o tre minuti a lato di Legrand per non dare l'allarme.

Poi, l'uno dopo l'altro, filarono dolcemente senza che l'infelice derubato si fosse accorto di nulla.

Finita la danza Lily fece di nuovo, tutta sorridente, il giro dell'adunanza.

Legrand cavò di nuovo dalla tasca del panciotto una moneta d'argento e dopo essersi introdotto in tasca una seconda questua non meno fruttuosa della prima, Joe annunciò a quelle signore e a quei signori che pregavali di gradire sincerissimi ringraziamenti e che la seduta era terminata.

L'orologio del primo corpo di fabbrica della fattoria suonò un colpo.

Legrand guardò l'orologio: erano le due e mezzo.

— Perbacco – disse egli – come il tempo è passato presto guardando questo spettacolo che sdegnavo un momento fa.

Io che avrei voluto tanto poter parlare a quel giovane, chiedergli il nome... di dove è?

Ma no; è attorniato da troppa gente; non ci mancherebbe altro che perdessi il treno... Eppoi – pensò egli – deve trattarsi di una strana rassomiglianza... Andiamo via!

E uscendo dalla fattoria, Legrand ripigliò il suo passo accelerato, dirigendosi alla volta di Arles.

Nel frattempo il signor della Bastide in persona erasi avvicinato ai due saltimbanchi e con grande amabilità li aveva invitati a riposarsi e anche a pranzare col suo personale al quale egli offriva una giornata completa di godimenti.

La sera alle dieci si doveva incendiare un superbo fuoco di artificio.

Quest'ultima considerazione decise Lily.

Fu stabilito che resterebbero entrambi e che si rimetterebbero in via solo l'indomani mattina, verso le quattro, in modo da giungere ad Arles e trovarvisi alla levata del sole per l'apertura della festa, ove del resto non dovevano trattenersi che un giorno e ripartire immediatamente per la fiera, molto più importante, di Tarascon.

. . . .

Ed ora torniamo qualche po' indietro, riassumendo rapidamente ciò che è avvenuto nei sei anni trascorsi dall'inondazione delle miniere nei dintorni di Tavistock, dal qual terribile fatto avvenne l'incontro dei due fanciulli che noi abbiamo lasciati dormenti lungo il cammino, appiedi di un grande albero, sotto il cielo stellato.

Come i popoli felici, anche la gente felice non ha storia.

Ora questo era appunto il caso di Joe e di Lily.

Questi sei anni erano passati per loro visitando le città e i villaggi dell'Inghilterra e della Svezia.

Poi Joe, come preso dalla nostalgia inconsciente del paese, propose alla sua piccola amica di traversare il mare e andare con lui in Francia, dove egli diceva e ricordava il cielo più azzurro, il sole più caldo, i fiori più belli.

Un mattino infatti essi s'imbarcarono a Douvres e sbarcarono a Calais; la loro vita nomade continuò, sempre noncurante dell'indomani e sempre gaia. I loro affari andarono di bene in meglio.

Dopo qualche mese poterono comperare un carretto che Joe conduceva a braccia di villaggio in villaggio, risparmiando a Lily la fatica della strada.

A poco a poco misero a parte anche delle economie; e sei mesi prima a Digione comprarono un carrettone più grande attaccato a un cavallo, e vi si misero sopra come un principe e una principessa. Così Joe e Lily cominciarono a viaggiare quasi lo facessero come *touristes* per loro divertimento.

Da Digione erano andati a Lione, da Lione a Marsiglia e di là risalirono a Parigi.

Joe ha ora diciotto anni e Lily ne ha a momenti quindici.

La vita in comune tuttavia non li aveva spinti a oltrepassare le relazioni di prima amicizia. Erano restati due buoni camerati.

Fra loro s'era sempre mantenuto un certo rispetto.

Si sarebbero potuti prendere per due fratelli.

Tuttavia si vedeva che non erano della stessa famiglia; erano due tipi affatto opposti.

Ella, una fanciulla del nord, occhi turchini, capelli di un biondo pallido come Ofelia, e che lasciava vedere sotto la pelle che la vita all'aperto aveva leggermente abbronzato, la bianchezza rosea delle razze settentrionali.

Lui, invece, bruno, con le spalle larghe, la vita fine, il naso diritto, gli occhi neri che mandavano ogni tanto una fiamma, i capelli neri che ombreggiavano la fronte come una visiera, rivelando un figlio del paese del sole.

Però a poco a poco i loro sensi si erano destati senza che essi se ne accorgessero.

Non avevano pensato neppure che un giorno per l'uno e per l'altra sarebbe venuta l'età critica.

Della loro amicizia, anzi per dire esatto della loro affezione essi si contentavano.

Erano felici così; e nel loro noncurante candore non comprendevano che vi può essere un'altra felicità.

Nel loro carrettone un piccolo tramezzo separava il materazzo di Joe da quello dove Lily riposava il suo corpo delicato.

La sera essi s'abbracciavano castamente e ciascuno andava a dormire dalla sua parte. Essi non avevano desideri, nè sospetti: erano casti.

Erano ancora come dei gigli bianchi, specchiantisi in una chiara fontana, e il loro cuore non palpitava che di amore fraterno.

Il tempo era dunque per loro passato rapido e senza noie, quando li abbiamo incontrati mentre davano alla gente della fabbrica del signor della Bastide una rappresentazione che aveva fruttato in successo e in quattrini.

L'incasso, compresi i venti franchi che aveva dati il grosso affittajuolo, aveva raggiunto la cifra enorme di 98 franchi.

Appunto La Bastide giunse nel momento in cui, vuotate le tasche, Joe faceva i conti con Lily.

— Ebbene, ragazzi – chiese egli – avete fatto affari?

— Buonissimi, signore, buonissimi.

— Siete contenti?

— Contentissimi.

— Quanto avete incassato?

— Novantotto franchi! – disse Lily trionfante.

— Ebbene! Eccone altri due per far la cifra tonda – disse bonariamente La Bastide.

— Cento franchi – esclamò Lily battendo le mani. – Guarda, Joe, cento franchi. Grazie, signore, grazie!

Mentre i nostri due amici sono tutti in preda alla gioia, constatando che il loro piccolo peculio si è aumentato di un bel biglietto bleu, Legrand che è entrato in Arles si avvia in tutta fretta alla stazione dove deve prendere il biglietto per il capo luogo del dipartimento del Rodano.

Vi giunse ben presto e avvicinandosi allo sportello chiese un biglietto di seconda classe per Lione.

— Venti franchi e cinque centesimi – disse la bigliettaia dandoglielo.

Legrand pose la mano nella tasca interna dell'abito per prendervi il portafoglio e pagare il biglietto... e diventò tutto ad un tratto estremamente pallido.

— Ebbene, non avete inteso? – domandò la bigliettara – sono venti franchi e cinque centesimi.

— Sissignora – balbettò Legrand... frugando disperatamente in tutte le altre tasche – ho ben inteso.

Stab. tip. della Tribuna
Stampato con i inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.